

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 86 (47.580)

Città del Vaticano

giovedì 13 aprile 2017

All'udienza generale della settimana santa

Una meditazione di don Mazzolari

## La speranza nasce dalla croce

## Al passo del più debole

«L'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza». Lo ha ripetuto più volte Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 12 aprile, elogiando in particolare le mamme che quando danno alla luce una vita soffrono, ma poi sono gioiose, felici.

Alla vigilia del triduo pasquale, il Pontefice ha commentato per i fedeli presenti in piazza San Pietro il passo del vangelo di Giovanni (12, 24-25) in cui vengono contrapposte le speranze del mondo e la speranza della croce. «Le speranze terrene crollano davanti alla croce - ha affermato in proposito - ma rinascono speranze nuove» che «durano per sempre». Quella che scaturisce dalla croce, infatti, è «una speranza diversa da quelle che crollano, da quelle del mondo».

Di quale speranza si tratta? Per spiegarlo il Papa è ricorso all'immagine del chicco di grano gettato sulla terra. Gesù infatti «ha portato nel mondo una speranza nuova e lo ha fatto alla maniera del seme: si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano; ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi: è «caduto in terra». E proprio come un seme si è lasciato «spezzare dalla morte» prima di germogliare.

Ecco perché «sulla croce è nata e rinasce sempre la nostra speranza»; ecco perché «con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza». Quando dunque «scegliamo la speranza di Gesù - ha sottolineato Francesco -



a poco a poco scopriamo che il modo di vivere vincente è quello del seme, quello dell'amore umile». Certo, a prima vista può sembrare «una logica perdente». E in effetti «chi ama perde potere, chi dona si spoglia di qualcosa». Eppure, ha chiarito il Pontefice, «la logica del seme che muore, dell'amore umile, è la via di Dio, e solo questa dà frutto».

Del resto, «chi è vorace non è mai sazio», perché cerca di avere tanto ma alla fine perde tutto, compresa la vita. «Chi ama il proprio e vive per i suoi interessi - ha ripetuto - si gonfia solo di sé e perde. Chi invece accetta, è disponibile e serve, vive al modo di Dio: allora è vincente, salva sé stesso e gli altri; diventa seme di speranza per il mondo».

L'esempio più eloquente viene dalle mamme, che per dare la vita al proprio figlio accettano di soffrire ma alla fine sono felici. Così l'amore, che «dà alla luce la vita e dà persino senso al dolore», diventa «il motore che fa andare avanti la nostra speranza».

PAGINA 8

di GUALTIERO BASSETTI

Il crocifisso «è l'offerta piena. Non si è tenuto niente, né un lembo di veste, né una goccia di sangue, né la Madre. Ha dato tutto: consumatum est». Con queste parole - una delle sue Sette parole di Pasqua - don Primo Mazzolari racconta il Cristo crocifisso e apriva al mistero glorioso della risurrezione.

Oggi si moltiplicano i crocifissi. I cristiani copri trucidati nelle chiese in Egitto; le vittime inermi di un terrorismo fanatico che uccide a Stoccolma come in Nigeria; i bambini, le donne e gli uomini senza nome che perdono la vita nella disperata ricerca di una terra che li accolga. Sono tutti morti innocenti e crocifissi: sono gli «sconfitti della vita» come li chiamava Giovanni Paolo II. Per tutti costoro, Gesù morendo in croce e risorgendo, scriveva Mazzolari, ha tracciato «un inno di gloria avviato dalle Mani di una madre». E in questo amore totale e gratuito si può cogliere la speranza. «L'Amore non è colui che dà - continuava - ma Colui che viene» e che può nascere in una stalla e morire sul Calvario «perché mi ama».

Don Primo Mazzolari, morto il 12 aprile 1959, è stato uno di quelle grandi figure di sacerdoti che hanno popolato la Chiesa italiana nel Novecento lasciando un segno profondo. Incompreso, perseguitato, amato, il parroco di Bozzolo è stato, ed è tuttora, una testimonianza autentica di fede e un crocevia di esperienze e idee. Lettore di Simone Weil, Mounier, Bernanos, acuto interprete di san Francesco, Newman e monsignor Bonomelli, Mazzolari è stato prima di tutto un grande amico di Roncalli durante la grande guerra, quando il secondo era sergente e lui tenente. Così Paolo VI ha descritto Mazzolari: «Aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».

Un profeta, dunque, ma non solo. Mazzolari è stato molte cose assieme: il saggista e il testimone, il cantore della speranza e l'amico

della povera gente, il pastore d'anime e, soprattutto, il parroco. Il parroco di Bozzolo. Il sacerdote che esprimeva un'idea di Chiesa che si sintetizzava nel concetto di comunità. Una comunità di uomini e donne al cui centro risiedeva Cristo. Lontanissimo da lui risiedevano le strutture e ogni forma di potere. Unico punto di partenza erano infatti i poveri. «Non avrei mai pensato - diceva don Mazzolari - che in terra cristiana, con un Vangelo che incomincia con «Beati i poveri!», il parlar bene dei poveri infastidisse tanta gente, che pure è gente di cuore e di elemosina». Parole che sono ancora oggi attualissime. La povertà è una questione profundissima che investe la fede e che si riflette anche nel modo di vivere la Chiesa.

L'essere Chiesa in Mazzolari è un tutt'uno con la fede nel risorto. A tutti coloro che infatti criticavano la parrocchia, ormai ridotta a essere una sorta di «impresa per cerimonie», don Primo Mazzolari invitava, invece, a viverla autenticamente e a riportarla all'antica condizione di «parrocchia-comunità». Nel periodo di Natale e Pasqua, scrive Giovanni Barra, chi assisteva alle funzioni liturgiche del parroco di Bozzolo, «assicura che veramente si rivedeva il mistero». In particolare modo, la settimana santa era vissuta con grande partecipazione da Mazzolari: lavava i piedi a dodici anziani del paese, portava la croce il venerdì santo e soprattutto partecipava «intensamente ai dolori del Cristo» rivivendoli con fede profonda e aiutando tutti, a partire dagli ultimi, a sentire la «presenza del Redentore».

La cura degli ultimi è uno snodo decisivo del suo essere Chiesa. La parrocchia, infatti, era per lui una «comunità che non può avere il passo delle élite» ma che, al contrario, cammina col passo del più debole. La parrocchia ha «un passo cadenzato e stanco, misurato sugli ultimi più che sui primi». In altre parole, per Mazzolari la parrocchia, o meglio, la Chiesa, anticipando l'ospedale da campo elevato da Papa Francesco, non è altro che «ambulanza per chi cade».

Il confronto sulla Siria

## Incontro a Mosca tra Tillerson e Lavrov

WASHINGTON, 12. «Non stiamo andando in Siria. La nostra politica non è cambiata. La nostra missione è prima di tutto sconfiggere i jihadisti. Ma quando vedi bambini soffocare fino alla morte devi colpire e colpire d'urto». L'attacco che venerdì scorso ha distrutto la base siriana di Al Shayrat in risposta alla strage di Khan Sheikhun «è stato un atto di

trà il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov. Il colloquio con il presidente Putin, al momento, non è in agenda».

Il portavoce della Casa Bianca Sean Spicer ha sottolineato ieri che Tillerson farà arrivare alla Russia il messaggio degli Stati Uniti anche se non dovesse incontrare il presidente Putin. Tillerson «incontrerà il suo omologo Sergej Lavrov, e come da suo incarico - ha detto Spicer - farà arrivare il messaggio degli Stati Uniti». La questione cruciale saranno appunto le responsabilità per la strage di Khan Sheikhun, nella quale la settimana scorsa morirono oltre ottanta civili per gli effetti di armi chimiche, e che causò la risposta statunitense.

La partita più complessa si gioca al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dove si sta cercando di trovare l'accordo su una bozza di risoluzione che possa condannare Assad per l'attacco chimico ed evitare il veto russo. La scorsa settimana il Consiglio ha esaminato

Le discussioni al palazzo di Vetro dipenderanno moltissimo da quanto accadrà nelle prossime ore, soprattutto sul fronte dei rapporti tra Mosca e Washington. La National Security Agency (Nsa) ha diffuso ieri un rapporto nel quale attacca la Russia fino a ipotizzare addirittura una complicità del Cremlino. Mosca - dice il documento - avrebbe nascosto le prove dell'attacco chimico. Il presidente Putin ha smentito le accuse. Durante la conferenza stampa congiunta con il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in visita ieri a Mosca, Putin ha detto che le accuse di Washington ricordano gli eventi del 2003 quando gli Stati Uniti con le «presunte armi chimiche» scoperte al regime di

Saddam Hussein «hanno iniziato la campagna in Iraq che ha provocato la distruzione del paese e la conseguente nascita dell'Is. Abbiamo già visto tutto». Quindi ha sottolineato: «Solo gli sforzi comuni di tutta la comunità internazionale può sconfiggere il terrorismo». Putin ha spiegato che la strage di Khan Sheikhun è stata causata da «una provocazione» dei terroristi legati all'Is. «Abbiamo informazioni da diverse fonti che tali provocazioni, in un altro modo si non posso chiamare, si stanno preparando in altre regioni della Siria, tra cui la periferia di Damasco, dove ci si accinge a lanciare di nuovo una qualche sostanza e accusare del suo uso le autorità ufficiali siriane».

L'Oim denuncia una nuova tragedia dell'immigrazione

## Venduti come schiavi



Migranti intercettati al largo della Libia da una nave del dispositivo di soccorso Ue (Reuters)



Tillerson e Lavrov a Mosca (epa)

umanità per colpire un macellaio». Sono parole durissime quelle pronunciate ieri dal presidente statunitense Donald Trump, in una doppia intervista a «Fox News» e al «New York Post». Parole che arrivano in un momento molto delicato. Oggi il segretario di stato americano, Rex Tillerson, si trova a Mosca e incon-

to tre bozze di risoluzione, ma non si è mai giunti a un voto per il veto minacciato dalla Russia. «Non possiamo arrenderci e dobbiamo provare, in buona fede, ad avere un testo che condanni l'attacco, che chieda un'indagine completa» ha dichiarato l'ambasciatore francese, François Delattre. Fonti turche hanno riferito che, sulla base delle autopsie delle vittime dell'attacco, risulta confermato che è stato usato il gas nervino sarin. Gas che, secondo gli Stati Uniti e l'Occidente, non è nella disponibilità né dei jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is) e di altre formazioni terroristiche, né dei ribelli. Questo inchioderebbe Assad.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Białystok (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Edward Ozorowski.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Manado (Indonesia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Joseph Theodor Suwatan, m.s.c.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Białystok (Polonia) il Reverendo Tadeusz Wojda, s.a.c., finora Sotto-Segretario della Congregazione per l'Evangalizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Manado (Indonesia) il Reverendo Padre Benedictus Estephanus Rolly Untu, m.s.c., già Superiore Provinciale dei Missionari del Sacro Cuore per l'Indonesia.

Il Santo Padre ha nominato Consulitori della Segreteria per la Comunicazione i Reverendi: Sacerdote Ivan Maffei, Sottosegretario della Conferenza Epi-

scopale Italiana; Sacerdote José María de Forte, Decano della Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce; Sacerdote Peter Gonsalves, s.d.b., Decano della Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale della Pontificia Università Salesiana; Padre Eric Salobir, o.p., Promotore Generale per le comunicazioni sociali dell'Ordine dei Frati Predicatori; Padre James Martin, s.i., Jesuit Magazine America; Padre Jacquineau Azétop, s.i., Decano della Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana; e gli Illustrissimi: Dottor Paolo Peverini, Docente di Semiotica presso la Luiss Guido Carli; Dottor Fernando Giménez Barrioacanal, Presidente e Consigliere Delegato di Radio Popular - Cadena COPE; Dottor Ann Carter, Rasky Baerlein Strategic Communications; Signor Graham Ellis, Vice Direttore di BBC Radio; Dottor Michael P. Warsaw, Chairman of the Board and Chief Executive Officer di EWTN Global Catholic Network; Dottor Dino Cataldi Dell'Acchio, Chief ICT Auditor presso le Nazioni Unite; Dottor Michael Paul Unland, Direttore Esecutivo del Catholic Media Council (CA.ME.CO.).

I nemici come compagni di umanità

## La conversione di Riley

JIM FOREST A PAGINA 4

PAGINA 2



Migrante soccorso al largo della Libia (Ap)

ROMA, 12. Venduti come schiavi, come oggetti con un prezzo preciso. Il mondo moderno e la globalizzazione non sono riusciti a estirpare la piaga della schiavitù. Oggi, con il crescente fenomeno delle migrazioni di massa, i trafficanti di esseri umani stanno facendo affari d'oro vendendo persone, disperati in fuga da guerre, povertà e carestia, privi di tutto e il cui unico destino è quello di essere messi all'asta e comprati.

A lanciare l'allarme è l'organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim, legata all'Onu e con sede a Ginevra) secondo cui in Libia gruppi di migranti sono rapiti e venduti al mercato per somme che vanno dai duecento ai cinquecento dollari. Le vittime non hanno soldi per pagare la traversata del Mediterraneo e quindi sono assorbiti e usati dalle organizzazioni criminali. «Andate al mercato e potete comprare un migrante per qualche centinaio di dollari» ha dichiarato il capo missione dell'Oim in Libia Otham Belbeisi. «Dopo averla comprata, diventate a tutti gli effetti responsabile di quella persona. Alcuni riescono a fuggire, altri no e restano schiavi» ha spiegato Belbeisi.

Gli operatori dell'Oim hanno raccolto testimonianze scioccanti di migranti che hanno parlato dell'esistenza di una rete di migliaia di persone che gestiscono autentici mercati di schiavi. In un rapporto, l'Oim cita la terribile storia di un migrante del Senegal. Quest'uomo è stato prima costretto a pagare circa 320 dollari a un trafficante per compiere il viaggio dal Niger alla Libia. Dopo due giorni nel deserto, insieme ad altri, è arrivato a Sabha, nel sud-ovest della Libia. Qui l'autista del mezzo sul quale viaggiavano l'uomo e gli altri passeggeri ha detto di non esser stato pagato dai trafficanti e li ha portati in un mercato di schiavi, dove sono stati presi per essere venduti. Il mercato si trovava in un parcheggio ed era gestito da libici, nigeriani e ghanesi. Venduto, il senegalese è stato portato in diversi luoghi, delle specie di "prigioni" - questo il termine usato dall'Oim - nelle quali è stato torturato. Alla sua famiglia è stato chiesto un riscatto. Stando agli esperti, le "prigioni" sono case private adibite a detenere i migranti venduti o da vendere in condizioni drammatiche.

Sorte ben peggiore è quella delle donne, che diventato schiave sessuali. «La situazione è disastrosa. Sap-

L'Oim denuncia una nuova tragedia dell'immigrazione

## Venduti come schiavi

piano che i migranti che cadono nelle mani dei trafficanti sono soggetti a malnutrizione sistematica, ad abusi sessuali e anche alla morte» ha spiegato il direttore delle operazioni di urgenza dell'Oim, Mohammed Abdiker.

La denuncia dell'Oim risuona ancor più forte oggi, alla luce delle ul-

time notizie su una nuova tragedia: almeno due persone, una donna e una bambina di dieci anni, sono morte nel naufragio di un barcone con a bordo una trentina di migranti vicino all'isola di Alboran, fra il Marocco e la Spagna.

E proprio oggi la camera del parlamento italiano ha approvato in via

definitiva il decreto legge Minniti in materia di immigrazione. I voti a favore sono stati 240, 176 i contrari, 12 gli astenuti.

L'Italia accede così al principio che per una categoria di persone, i migranti che chiedono la protezione internazionale, è possibile prevedere un diritto speciale.

Attentato contro il bus della squadra di calcio locale

## Incubo terrorismo a Dortmund

BERLINO, 12. Sarà la procura federale tedesca, competente per i casi di terrorismo, a occuparsi dell'inchiesta sul triplice attacco esplosivo di ieri sera contro il bus della squadra di calcio del Borussia Dortmund, diretto verso lo stadio cittadino.

La polizia sta verificando possibili collegamenti con la pista islamica, non escludendo altre ipotesi, e sta indagando - in relazione a messaggi postati su Internet - sul possibile coinvolgimento di gruppi dell'estrema sinistra.

Secondo l'agenzia di stampa Dpa e diversi giornali e reti televisive, in una lettera trovata vicino al luogo della triplice esplosione ci sarebbe anche un riferimento con il sanguinoso attentato al mercatino di natale

di Berlino nello scorso dicembre e il coinvolgimento di aerei tedeschi nel conflitto in Siria.

Nell'attacco, sono rimasti feriti un calciatore del Borussia, lo spagnolo Marc Bartra, e un agente di polizia che stava scortando in moto il bus verso lo stadio, dove la squadra di casa avrebbe dovuto incontrare i francesi del Monaco per i quarti di finale della Champions league. La partita è stata rinviata a stasera.

Il capo della polizia di Dortmund ha parlato esplicitamente di un «attacco mirato» alla squadra.

Bartra ha riportato una frattura del radio distale e ha diversi corpi estranei nel braccio. L'agente ha invece subito un trauma acustico e uno shock.



I primi rilievi sul luogo delle esplosioni a Dortmund (Ansa)

Il parlamento ripristina la legge che prevede tribunali speciali

## In Egitto torna lo stato d'emergenza

IL CAIRO, 12. In Egitto è tornata la «legge di emergenza», dopo i due attentati che domenica scorsa hanno colpito chiese copte a Tanta e ad Alessandria, causando 47 morti e 126 feriti. Dopo cinque anni di sospensione, con un decreto approvato dal parlamento ieri, viene riattivata la legge che prevede, fra l'altro, restrizioni alle libertà personali, media sotto controllo e tribunali speciali.

Secondo la normativa, il presidente Al Sisi ha il diritto di imporre «restrizioni alle libertà personali di raduno, movimento, residenza e circolazione in certi luoghi e momenti». Il capo di stato inoltre è chiamato a «sorvegliare i messaggi di qualsiasi natura e controllare giornali, opuscoli, pubblicazioni, caricature e tutti i mezzi d'espressione e di pubblicità prima della loro pubblicazione», con il potere di «confiscare e chiudere tipografie».

C'è poi l'aumentato potere delle Alte corti della sicurezza dello stato «sole responsabili di perseguire i crimini commessi in violazione de-

gli ordini emessi dal presidente o suoi rappresentanti» (articolo 7).

L'Egitto ha passato sotto normativa speciale 44 degli ultimi 50 anni: lo stato d'emergenza fu dichiarato durante la guerra arabo-israeliana del 1967, per rimanere in vigore fino al 1980 ed essere reintrodotta con l'assassinio del presidente Anwar Al Sadat l'anno dopo. In seguito fu prolungata ogni tre anni fino al 31 maggio 2012, dopo la caduta di Hosni Mubarak. C'è stata una sua reintroduzione per un mese nel 2013, in occasione della sanguinosa repressione delle proteste, anche armate, dei sostenitori del presidente Mohamed Morsi destituito da una rivoluzione popolare appoggiata dall'esercito.

I due attentati di domenica sono stati rivendicati dal sedicente stato islamico (Is) così come la bomba che a dicembre aveva provocato 77 morti in una chiesa copto-ortodossa della capitale Il Cairo.

Dopo tanto sangue, la Chiesa copta ortodossa d'Egitto fa sapere che «saranno limitate le celebrazioni di Pasqua alle messe in chiesa, rinunciando a festeggiamenti».

## Servono più fondi per combattere la fame in Africa

GINEVRA, 12. La tragedia sarebbe evitabile, ma servono fondi. È questo il senso dell'appello che l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) è tornato a lanciare per il crescente rischio di morti di massa per fame tra le popolazioni del Corno d'Africa, lo Yemen e la Nigeria.

Circa 20 milioni di persone si trovano in zone colpite dalla siccità, quattro milioni dei quali sono profughi. In particolare 22 milioni di bambini sono malnutriti, con poca acqua e con medicine scarse. E almeno un milione e mezzo di piccoli potrebbero morire per mancanza di cibo in Sud Sudan, dove la carestia è stata dichiarata in due contee. La Somalia ha invece istituito lo stato di emergenza a causa della siccità: ad altissimo rischio 2,9 milioni di somali. Nel nord-est della Nigeria la malnutrizione si accompagna al dramma provocato dai terroristi di Boko Haram. Nel vicino Yemen, dove imperversa da anni la guerra civile, sono sette milioni le persone che non hanno abbastanza cibo.

Per quanto riguarda i minori in particolare, l'Unhcr conferma il suo impegno in quelle regioni ma fa sapere che cominciano a diminuire gli aiuti degli stati, a partire da Washington, che con l'ultimo decreto di Donald Trump ha dimezzato l'apporto finanziario ai progetti umanitari. L'Agenzia dell'Onu ha bisogno, per il 2017, di 712 milioni di dollari. Il segretario generale, Antonio Guterres, parla di 4,4 miliardi di dollari per scongiurare la catastrofe, almeno fino a fine luglio. Ma a oggi è arrivato solo il 10 per cento dei fondi necessari.

Nel Corno d'Africa la siccità del 2011 era costata la vita a oltre 260.000 persone, più della metà delle quali bambini sotto i cinque anni, ricorda l'Unhcr, che sottolinea che deve essere impedito a tutti i costi che questo accada di nuovo.

I progetti dell'Unhcr in Sud Sudan, Somalia e Yemen hanno, fino a oggi, ricevuto finanziamenti solo tra il 3 e il 11 per cento. «Una crisi umanitaria evitabile sta rapidamente diventando inevitabile», si legge nel comunicato dell'Unhcr diffuso ieri a Ginevra.

## Il G7 ribadisce il sostegno al premier libico



Al Sarraj insieme al premier francese Cazeneuve (Ap)

TRIPOLI, 12. I ministri degli esteri del G7, riuniti ieri a Lucca, hanno ribadito il «forte sostegno al consiglio di presidenza e al governo di accordo nazionale, guidato dal primo ministro Fayez Al Sarraj, quali legittime autorità esecutive in base all'accordo politico libico». È quanto si legge nella dichiarazione congiunta nella quale si ribadisce la

«forte opposizione a qualsiasi tentativo di minare il processo di stabilizzazione». I sette capi della diplomazia hanno esortato «tutti gli attori che hanno un ruolo da svolgere, compresi quelli che sono ancora al di fuori dell'accordo politico libico», a confrontarsi con uno spirito di compromesso verso l'obiettivo di una piena riconciliazione politica».

## Arrestato in Zambia leader dell'opposizione

LUSAKA, 12. Il leader dell'opposizione dello Zambia, Hakainde Hichilema, è stato arrestato dopo un assedio da parte delle forze di polizia della sua abitazione a Lusaka. Al momento non sono state rese note le imputazioni.

Secondo alcune fonti Hichilema potrebbe essere coinvolto in un tentativo di bloccare il convoglio di auto del presidente dello Zambia, Edgar Lungu, lo scorso fine settimana. Secondo Stephen Katuka, segretario del Partito di unità per lo sviluppo nazionale (Upnd) del quale Hichilema è leader, la polizia avrebbe fatto uso di gas lacrimogeni.

Hichilema, 54 anni, uomo d'affari, sempre sconfitto nelle ultime cinque elezioni presidenziali, era già stato arrestato nell'ottobre scorso con l'accusa di manifestazione non autorizzata e incitamento alla violenza. Nelle ultime elezioni presidenziali, tenute nel 2016, Hichilema è stato sconfitto per pochi voti proprio da Lungu. Nonostante le sue contestazioni il risultato è stato convalidato dalla corte costituzionale.

## Microimprese per fermare l'emigrazione

ADDIS ABEBA, 12. Un progetto di microimprese nei villaggi dell'Etiopia per scongiurare le migrazioni di massa e sostenere l'agricoltura. È questa l'iniziativa lanciata dal Comitato di collegamento dei cattolici per la civiltà dell'amore, che grazie ai finanziamenti europei, assieme a diverse aziende italiane, intende creare occasioni di sviluppo per combattere la povertà e contenere l'emigrazione dal paese africano che si sta facendo sempre più massiccia.

«Migrazione e sviluppo sono due problematiche legate e una risolve l'altra», ha sottolineato Giuseppe Rotunno, segretario nazionale del comitato. «Attraverso lo sviluppo si dà lavoro, formazione e futuro», condizioni essenziali per evitare l'emigrazione. Al tempo stesso, ha continuato, «se il sud del mondo si sviluppa autonomamente le aziende europee non andranno all'estero e rimarranno a lavorare nel proprio paese», offrendo posti di lavoro.

È questo il motivo per il quale è stato lanciato un progetto che prevede una forte sinergia tra imprese e mondo della cooperazione, puntando principalmente sulle microimprese da creare direttamente

sul territorio africano. Grazie a questi piccoli interventi, secondo i promotori dell'iniziativa, «si potrà attivare una capacità locale di lavoro che consentirà ai villaggi di rinascere». La proposta, nello specifico, riguarda la promozione, attraverso il coinvolgimento di aziende europee, di piccole realtà produttive in luoghi poco sviluppati.

Il progetto prevede un intervento diretto in Etiopia in almeno cento villaggi dove globalmente vivono circa di cinquecentomila persone. In questi luoghi sarà portata la luce elettrica attraverso pannelli solari che alimenteranno anche pompe d'acqua per favorire lo sviluppo dell'agricoltura. «Cinquecentomila persone non sono tantissime ma potranno diventare un esempio e un modello», sostengono i promotori. «Questo è solo l'inizio», ha concluso Rotunno annunciando l'intenzione di ampliare il progetto grazie ai finanziamenti europei per le microimprese, che già consentono di arrivare a diversi villaggi. La speranza è quella di far partire l'iniziativa prima dell'estate, per mostrare le potenzialità di un progetto che intende fare da apripista in tutto il continente.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
L'osservatore  
Città del Vaticano  
09121@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fiorentino  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8327, fax 06 698 8498  
fphoto@ossrom.va www.pphotoa

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 8366, 06 698 84449  
fax 06 698 83972  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
don Sergio Pellini S.D.B.  
direttore generale

Tariffe di abbonamento  
Vaticano Italia: annuale € 99, annuale € 198  
Europa € 100, \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200, \$ 710  
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 698 99480, 06 698 99483  
fax 06 698 87914, 06 698 82816  
info@ossrom.va diffusion@ossrom.va  
segreteria@ossrom.va  
Neologismi: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83973

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Ivan Ranaia, direttore generale  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 30221709, fax 02 30222714  
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Vallesinese





Il presidente Trump insieme al capo di stato cinese Xi (Ap)

Per risolvere con mezzi pacifici la crisi nella penisola coreana

## Pechino sollecita il dialogo

PECHINO, 12. Il presidente cinese, Xi Jinping, e quello statunitense, Donald Trump, hanno avuto oggi una conversazione telefonica in cui hanno discusso delle questioni legate alla Corea del Nord. Lo riporta la televisione di Pechino, secondo cui Xi ha sollecitato «un'azione attraverso mezzi pacifici» nella crisi con il regime di Pyongyang. Xi ha posto l'accento sull'obiettivo di una penisola coreana «denuclearizzata» al fine di raggiungere «la pace e la stabilità» regionale.

Il colloquio telefonico ha permesso al presidente cinese di rimarcare la necessità che le due principali potenze economiche del pianeta abbiano maggiori comunicazioni e coordinamento sulle più importanti questioni internazionali. Xi, inoltre, ha sollecitato sforzi congiunti tra Cina e Stati Uniti per fare in modo che la futura visita di Trump a Pechino possa essere «produttiva». Duri i toni usati da Trump. Nella penisola coreana «siamo inviando un'armata molto potente» ha detto il presidente nel corso di un'intervista alla Fox Business Network, riferendosi alla flotta navale Carrier Strike Group 1 partita per la penisola coreana.

La Cina ha anche avvertito la Corea del Nord - dopo che Trump ha twittato che Pyongyang «cerca guai» - di evitare un nuovo test nucleare per non peggiorare la situazione con gli Stati Uniti: lo ha fatto tramite il tabloid cinese «Global Times», pubblicato dal «Quotidiano del Popolo», organo ufficiale del partito comunista cinese, che non usa mezzi termini in un editoriale in cui si chiede alle autorità nordcoreane di astenersi da ulteriori provocazioni. «Se Pyongyang condurrà il suo sesto test nucleare, la possibilità di un'azione militare degli Stati Uniti sarà più alta che mai», scrive il tabloid cinese. Un nuovo test nucleare di Pyongyang, avverte il giornale cinese, dopo le voci delle scorse settimane che lo davano per imminente, sarebbe «uno schiaffo in faccia all'amministrazione statunitense» e aumenterà il conflitto tra i due paesi, e anche Pechino «presumibilmente reagirà con forza alle nuove azioni

nucleari di Pyongyang». Pyongyang può continuare con il suo duro atteggiamento, ma - conclude il «Global Times» - «per la propria sicurezza dovrebbe almeno fermare le provocazioni nucleari e missilistiche».

Una nuova condotta petrolifera trasporterà 22 milioni di tonnellate di greggio l'anno

## Accordo energetico tra Cina e Myanmar

PECHINO, 12. Dopo anni di ritardi e infruttuose discussioni, Cina e Myanmar hanno firmato ieri l'accordo per l'entrata in operatività della condotta petrolifera che collegherà i due paesi asiatici. La struttura riveste un'importanza strategica fondamentale per Pechino, ed era stata spesso definita in passato come la «quarta via energetica della Cina», dopo quelle che attraversano l'Asia centrale, la Russia e quella che passa dallo stretto della Malacca. La nuova condotta - costata circa un miliardo e mezzo di dollari - permetterà alla Cina di ricevere il greggio direttamente dal golfo del Bengala e trasporterà fino a 22 milioni di tonnellate di petrolio all'anno.

L'accordo è stato firmato a Pechino alla presenza del presidente cinese, Xi Jinping, e dell'omologo del Myanmar, in visita ufficiale in Cina, U Htin Kyaw. La condotta è entrata ufficialmente in operatività la notte scorsa. Il gasdotto parallelo alla condotta petrolifera è invece operativo dal 2013.

Il Myanmar rappresenta un importante hub nel golfo del Bengala e dell'oceano Indiano, hanno sottolineato gli analisti, e la nuova condotta avrà un ruolo di primo piano nelle rotte che portano l'energia in Cina, oltre a essere considerata di importanza cruciale per la regione

(che comprende, oltre alla Cina e al Myanmar, anche l'India e il Bangladesh). A colloquio con Xi, il presidente del Myanmar ha dato la disponibilità del proprio paese alla cooperazione con la Cina per il progetto di sviluppo infrastrutturale Belt and Road, lanciato dal presidente cinese nel 2013. Al forum di maggio prossimo, a Pechino, sulla

cooperazione internazionale lungo la via della seta, è prevista anche la partecipazione del consigliere di stato del Myanmar, Aung San Suu Kyi, secondo quanto riportato dai media del sudest asiatico. Per il premio Nobel per la pace (1991) sarà la terza visita in Cina, l'ultima delle quali risale ad agosto scorso.

Scambiano un proiettile di mortaio per un giocattolo

## Strage di bambini a Kunduz

KABUL, 12. Ancora vittime innocenti per la guerra in Afghanistan. Quattro bambini sono morti ieri e altri sette sono rimasti feriti nella provincia settentrionale afghana di Kunduz per l'esplosione improvvisa di un proiettile di mortaio con cui stavano giocando. Lo riferisce l'agenzia di stampa Pajhwok.

La strage è avvenuta in un prato del villaggio di Qasab, nel distretto di Chahar Dara, ha dichiarato un portavoce della polizia, aggiungendo che i feriti sono stati ricoverati in un vicino ospedale. L'esistenza in Afghanistan di migliaia di mine e proiettili inesplosi preoccupa le autorità che però



Bambino afghano nelle strade di Kabul (Ap)

Ucciso uno studente durante una manifestazione antichavista

## Non si ferma la protesta in Venezuela

CARACAS, 12. La violenta repressione delle proteste antigovernative in Venezuela, ha fatto ulteriormente salire la tensione fra il governo guidato dal presidente Nicolás Maduro e l'opposizione, che controlla il parlamento e ha già annunciato nuove manifestazioni.

L'ultima vittima si è registrata lunedì, quando Daniel Queliz, uno studente di legge ventenne che partecipava a una protesta di piazza a Valencia, capitale dello stato di Carabobo e terza città del paese, è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco ed è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Secondo i manifestanti le forze dell'ordine avrebbero utilizzato proiettili veri e non di gomma come dichiarato. La famiglia della vittima ha presentato una denuncia presso la procura locale. Le autorità hanno riconosciuto che durante le proteste a Caracas sono stati lanciati gas lacrimogeni contro i manifestanti da un elicottero della polizia. L'atto è stato denunciato come illegale dall'ombudsman venezuelano, Tarek William Saab, il quale ha ricordato che «questi oggetti tonduti che possono risultare letali, se lanciati dall'alto».

Maduro è stato inoltre fortemente contestato da una folla che gli ha lanciato addosso palle di carte e altri oggetti mentre partecipava a una cerimonia ufficiale a San Felix, nello stato orientale di Bolivar. Il presidente stava sfilando fra il pubblico salutandolo la gente da un veicolo scoperto, quando quasi al termine del suo percorso è stato raggiunto

da lanci di oggetti, mentre una parte del pubblico gli lanciava insulti. La televisione pubblica, che trasmetteva in diretta la cerimonia, ha interrotto il collegamento.

Da Ginevra, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhcr) ha espresso «preoccupazioni» per il modo in cui il governo venezuelano sta affrontando le proteste e ha chiesto alle autorità di garantire «il diritto di manifestare pacificamente e la libertà di espressione».

Malgrado la repressione, che secondo ong locali avrebbe portato a oltre 200 feriti e 200 fermi negli scontri di lunedì, le proteste antigovernative stanno andando avanti in diverse città del paese.



Forze di sicurezza venezuelane dispiegate durante i disordini a Caracas (Ap)

Coinvolti nove ministri brasiliani

## Si allarga l'inchiesta sul caso Odebrecht

BRASILIA, 12. Inchieste nei confronti di nove ministri del governo brasiliano di Michel Temer, oltre che nei confronti di 29 senatori e 42 deputati. Il giudice Edson Fachin, relatore presso la corte suprema dell'inchiesta sui fondi neri legati a Petrobras, ha accolto la richiesta del procuratore generale, Rodrigo Janot, di aprire indagini basate sulle

rivelazioni di 78 dirigenti ed ex dirigenti del gruppo Odebrecht, coinvolto nel grande scandalo di tangenti.

Secondo quanto riportano i media, della lista delle persone che sarebbero state denunciate dai vertici di Odebrecht farebbero parte i presidenti di camera e senato, Rodrigo Maia ed Eunício Oliveira, oltre a politici di spicco appartenenti a partiti tanto della maggioranza quanto dell'opposizione.

I reati più frequenti descritti dai dirigenti, che vengono considerati «pentiti» perché hanno testimoniato in qualità di collaboratori di giustizia, sono quelli di corruzione, riciclaggio di denaro, oltre che di turbativa d'asta e frode in appalti pubblici.

E i reati nuove accuse sono arrivate anche nei confronti dell'ex presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva: l'ex manager Marcelo Odebrecht, erede dell'omonima holding delle costruzioni coinvolta nello scandalo sui fondi neri Petrobras, ha affermato di aver pagato 13 milioni di reais (3,8 milioni di euro) in contanti all'ex capo di stato tra il 2012 e il 2013. Lula, che intende ricandidarsi nel 2018, è stato rinviato a giudizio cinque volte nell'ambito dell'inchiesta e deporrà il prossimo 3 maggio.

## Gli aborigeni contro il razzismo nello sport

Lettera aperta dei giocatori aborigeni che chiedono di far cessare gli episodi di razzismo presenti nel football australiano. «Ne abbiamo abbastanza» hanno scritto in una nota indirizzata alla Australian Football League i giocatori nativi dopo l'ennesimo episodio ai danni di Eddie Betts, stella dell'Adelaide Crows, insultato su Facebook. «Gli insulti a sfondo razziale hanno fatto parte troppo a lungo del nostro sport. Essere messi all'indice per il colore della pelle è inaccettabile» spiega la nota dei giocatori aborigeni. «Non si tratta più di semplici parole, va considerato l'impatto profondo che questi gesti hanno nei confronti di un individuo, della sua famiglia e di una intera comunità».

Nel frattempo, un contingente di 200 soldati statunitensi è stato dispiegato nella travagliata provincia meridionale di Helmand dove le forze di sicurezza locali sono in difficoltà in alcuni distretti di fronte a una forte spinta dei talebani. Fonti del ministero della difesa a Kabul hanno confermato che i militari statunitensi sono arrivati nella base di Camp Bastion «qualche giorno fa» con il compito di «addestrare, consigliare e assistere» le forze afgane impegnate contro gli insorti. Tuttavia nel trattato che ha dato il via alla missione Resolve Support della Nato e a quella delle forze statunitensi in Afghanistan (Usfor) è contemplato che il contingente militare può intervenire direttamente per autodifesa «in caso di una palese minaccia del terrorismo».

## Comandante di Abu Sayyaf ucciso nelle Filippine

MANILA, 12. Le forze di sicurezza filippine hanno ucciso oggi Muammar Askali, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Abu Rami. L'uomo, informa la stampa locale, è ritenuto dalle autorità del paese asiatico uno dei principali comandanti del gruppo terroristico islamico di Abu Sayyaf. Rami è stato ucciso assieme ad altri sei miliziani in uno scontro a fuoco nei pressi di un villaggio costiero dell'isola di Bohol, circa 1000 chilometri a sud-est della capitale, Manila. Nello scontro a fuoco sono morti anche quattro tra militari e agenti di polizia. Secondo le forze di sicurezza, al terrorista Rami si attribuiscono numerose atrocità e si ritiene fosse destinato in futuro a rivestire la carica di leader del gruppo.

Fu lui, secondo l'intelligence militare di Manila, a ordinare l'uccisione tramite decapitazione di due ostaggi canadesi nel 2016 e di un settantenne

tedesco, barbaramente assassinato a febbraio scorso.

Abu Sayyaf, legato al sedicente stato islamico (Is), ha ancora in ostaggio almeno diciannove stranieri e sette filippini, secondo le informazioni ufficiali. Il gruppo di Abu Sayyaf è nato negli anni Novanta grazie ai fondi provenienti da un esponente della famiglia dell'ex leader di Al Qaeda, Osama bin Laden.

Le roccaforti di Abu Sayyaf - che ha ottenuto milioni di dollari grazie ai rapimenti e alle richieste di riscatto dal 1990 a oggi - sono le isole meridionali di Jolo e di Basilan.

Il presidente delle Filippine, Rodrigo Duterte, poco dopo il suo insediamento nel 2016, ha lanciato una vasta offensiva militare per colpire la cellula terroristica, che combatte per istituire uno stato islamico nel sud dell'arcipelago asiatico.



Dorothy Day

di JIM FOREST

**N**on tutto quello che Gesù ha insegnato va considerato come un comandamento. Prendiamo, per esempio, il suo incontro con un giovane uomo benestante che voleva sapere cosa dovesse fare per ottenere la vita eterna (cfr. *Matteo* 19, 16-22). Facendo riferimento alle dieci leggi fondamentali consegnate a Mosè, Gesù gli disse di non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, onorare suo padre e sua madre e amare il suo prossimo come se stesso. Il giovane replicò di aver seguito tali regole per tutta la vita, ma poi pose una seconda domanda: «Che altro mi manca?» (*Matteo* 19, 20). Gesù rispose: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» (*Matteo* 19, 21).

Era più di quanto il suo interlocutore fosse in grado di sostenere. Se ne andò triste, incapace di accogliere un invito così radicale. Sarebbe interessante sapere quali scelte il giovane abbia poi compiuto nella propria vita. Magari ha finito per diventare povero come Francesco d'Assisi. Quel che è chiaro, comunque, è che l'invito che Gesù gli rivolse quel giorno non era un comandamento. Si trattava di ciò che talvolta i teologi hanno chiamato "consiglio di perfezione": un insegnamento che qualcuno può cogliere ma che non costituisce una precondizione per la salvezza di ogni cri-

to di quanto fosse inusuale che una famiglia bianca (mia madre, mio fratello e io) vivesse in mezzo a un vicinato prevalentemente nero. Amavo i miei genitori, non per le loro convinzioni politiche e filosofiche, di cui sapevo poco e che non ero in grado di comprendere, ma per quelli che erano.

Se soltanto conoscessimo i nostri nemici non per quello che pensiamo credano ma per quelli che sono, il comandamento di Gesù di amarli ci risulterebbe di gran lunga più facile. Potremmo continuare a odiare ciò per cui i nostri nemici si schierano o il danno di cui possono essere causa, senza però più odiarli come persone o far loro del male in alcun modo.

Se fu specialmente mia madre a offrirmi un esempio cui ispirarsi, l'inizio della mia vita adulta era destinato a compiersi sotto l'influenza di un'altra donna che diede una ancora più impegnativa testimonianza di una vita libera dall'inimicizia: Dorothy Day. In seguito al congedo dalla marina militare statunitense, entrò a far parte della comunità del Catholic Worker a New York, guidata da Dorothy, e vi scoprii una persona che non soltanto si rifiutava di odiare i nemici, ma si rapportava a loro in un modo che non si può che descrivere come amorevole. La sua vita era incentrata sull'ospitalità.

Questo piccolo libro si poggia in profondità su quanto ho imparato - quantomeno iniziato a imparare - in sua compagnia. Ho avuto anche la fortuna, grazie a Dorothy, di sviluppare una relazione profonda con lo scrittore e monaco trappista Thomas Merton, un'altra persona che non odiava nessuno. In una delle lettere che mi ha indirizzato, sottolineava l'importanza di vedere le

vicente, mentre scrivevo un primo e poi un secondo libro sulla vita religiosa in quella che era allora l'Unione Sovietica. Incontrando e intervistando centinaia di cristiani, spesso persone i cui parenti stretti avevano sofferto e perso la vita in quell'arcipelago di campi di prigionia noto come gulag, non una sola volta ho trovato qualcuno che manifestasse odio o cercasse vendetta. Non dimenticherò mai la conversazione avuta una sera con un prete ortodosso russo, padre Michail, nell'antica città murata di Novgorod. Era il 1987. Michail Gorbacev, allora al suo secondo anno in qualità di capo di stato sovietico, aveva posto fine alla persecuzione religiosa. Domandai a padre Michail: «Non ne sei sorpreso?».

«Per nulla», rispose. «Tutti i credenti hanno pregato per questo, ogni giorno della nostra vita. Sapevamo che Dio avrebbe risposto alle nostre preghiere, soltanto non sapevamo quando. Sono solo sorpreso che la nostra preghiera abbia trovato risposta mentre io sono ancora in vita». «E tuttavia», dissi, «dovete certamente odiare coloro che hanno causato tanta sofferenza e hanno ucciso così tante persone». «Cristo non li odia», rispose padre Michail, «perché dovrei farlo io? Come troveranno modo di credere, se non lo amiamo? Se rifiuto di amarli, nemmeno io sono un credente».

Ciò che spero per questo libro è che contribuisca a rendere l'amore dei nemici un obiettivo verso cui vale la pena tendere, nelle vite quotidiane dei suoi lettori, per quanto ripida sia la salita. Come scrisse Dorothy Day in un'annotazione del suo diario: «I carichi divengono troppo pesanti; sono troppi; il mio amore è troppo piccolo; anzi, percepisco con terrore una voce dentro di

un nemico accogliendolo da ospite gradito e, così facendo, salvare magari più di una vita, inclusa la propria. È una storia che dimostra la verità di un'intuizione di Giovanni della Croce: «Dove non c'è amore, metti amore, e troverai amore». Louise e Nathan Degrafinried, entrambi settantenni all'epoca, vivevano a Mason, in Tennessee. Erano membri della chiesa battista primitiva (Primitive Baptist Church) Mount Sinai. Un mattino del febbraio 1984, Riley Arzeneaux, un uomo che era fuggito dalla prigione di stato qualche giorno prima, entrò nella loro casa. Puntò una pistola contro Louise e Nathan e gridò: «Non costringetemi a uccidervi!».

Louise reagì a questa situazione da incubo con la calma con cui una nonna reagisce normalmente alle crisi e agli inconvenienti che affliggono un nipotino. «Giovannotto - disse - io sono una donna cristiana. Non credo nella violenza. Metti giù quella pistola e siediti. Non permetto nessuna violenza, qui», Riley obbedì e poggiò la pistola sul divano. Disse: «Signora, ho fame. Non mangio da tre giorni».

Mentre Nathan procurava al loro ospite inatteso un paio di calzini asciutti, Louise preparò una sostanziosa colazione: pancetta e uova, pane tostato, latte e caffè. Mise i loro tovaglioli migliori. Quando tutti e tre si sedettero a mangiare, lei prese la mano di Riley nella propria e disse: «Giovannotto, rendiamo grazie che tu sia arrivato qui e che sia salvo». Pronunciò una preghiera e gli chiese se vi fosse qualcosa che desiderasse dire al Signore. A lui non venne in mente nulla, perciò lei suggerì: «Di' soltanto: "Gesù piangere" (in seguito, un giornalista ebbe a chiederle come mai avesse scelto quel testo. Louise replicò: «Perché ho immaginato che non avesse alcuna formazione ecclesiale, quindi volevo che cominciasse nel modo più semplice; una cosa breve, capisce?»). Dopo colazione, prese di nuovo la mano di Riley. Lui tremava tutto. «Giovannotto, io ti voglio bene e Dio ti vuole bene. Dio ci ama tutti, ama ciascuno di noi e specialmente te. Gesù è morto per te perché ti amava tanto».

Poi arrivò la polizia. Sentendo avvicinarsi le sirene, Riley disse: «Mi uccideranno, quando arriveranno qui». Ma Louise disse che sarebbe uscita a parlare con loro. Fermò in piedi nell'ingresso, si rivolse ai poliziotti negli stessi termini con cui si era rivolta al galeotto: «Metteste tutti via quelle pistole. Non ammettete nessuna violenza, qui». I poliziotti, altrettanto docili nel rispondere a Louise quanto lo era stato Riley, riposero le pistole nei loro foderi. Poco dopo, Riley venne riportato in prigione. Nessuno fu ferito.

Louise e Nathan Degrafinried avrebbero anche potuto essere uccisi, certo. Ci sono persone buone, per bene, che muoiono tragicamente ogni giorno. Effettivamente, però, non sorprende poi così tanto che la calorosa accoglienza offerta a un uomo spaventato abbia garantito loro maggiore sicurezza di qualsiasi arma da fuoco. La storia non finisce con il ritorno di Riley in carcere. Fu chiesto a Louise e Nathan di sporgere denuncia contro di lui per averli tenuti in ostaggio, ma loro non accettarono. «Quel ragazzo non ci ha fatto alcun male», insistette Louise. Dal momento che lei e Nathan si rifiutarono di deporre, le accuse decadde, anche se la sua detenzione venne comunque prolungata a causa dell'evasione. Louise iniziò una corrispondenza epistolare con Riley. Gli

chiese una sua foto, che mise nell'album di famiglia. Per tutti i restanti anni che trascorse in carcere - Riley venne liberato nel 1995 - Louise rimase in contatto con Riley e lui con lei. Louise si adoperò attivamente per il rilascio di Riley. «Lui di solito la chiamava per il suo compleanno e nel periodo natalizio», raccontò a un giornalista la figlia di Louise, Ida Marshall, dopo la morte della madre avvenuta nel 1998. Louise ebbe un impatto enorme sulla vita di Riley. «Dopo aver riconsiderato nella solitudine tutta la mia esistenza, mi resi conto di avere buttato via la mia vita», disse in un'intervista nel 1991. Riley ricorda il modo in cui pregava con Louise Degrafinried quando lei veniva a trovarlo in prigione. «Iniziava la preghiera dicendo: "Dio, ecco la tua figlia. Tu conosci me, e io conosco te"». «Questo è il tipo di rapporto che voglio avere con Dio», disse Riley. Nel 1988, Riley divenne cristiano. «Mi ero reso conto - spiegò - che l'incontro con i



Giorno, «Il bacio di Giuda» (1903-1905, particolare)

Degrafinried e altri avvenimenti della mia vita non potevano proprio essere delle coincidenze. Tutto questo mi portò a comprendere che qualcuno si stava prendendo cura di me».

A Louise Degrafinried veniva chiesto spesso di parlare del giorno in cui era stata tenuta in ostaggio. «Non era terrorizzata?», si stupì un giornalista. «Non

*«Se intendi amare qualcuno ben presto lo farai. Dipende da quanto ci provi davvero» scriveva Dorothy Day nel suo diario*

ero sola. Il mio Salvatore - rispose lei - era con me e io non avevo paura». È un commento che assomiglia a quello fatto da Riley, quando spiegò gli eventi che portarono alla sua conversione. «La signora Degrafinried era una cristiana autentica», disse a quanto la piangevano al suo funerale. «Nessuna paura. Durante la funzione, Riley era seduto nel primo banco con i familiari più stretti e fu tra quelli che portarono la bara di Louise Degrafinried alla sepoltura».

Louise e Nathan sono morti, ma il racconto della loro accoglienza di un galeotto fuggitivo è divenuto una parabola dell'ospitalità e delle opere di misericordia: «Ero in fuga e mi avete fatto entrare, ero affamato e mi avete preparato la colazione, ero assetato e mi avete offerto del caffè, avevo ai piedi dei calzini bagnati e me ne avete datti di asciutti, ero pronto a uccidere e mi avete liberato dalla mia arma».

## Il comandamento più difficile

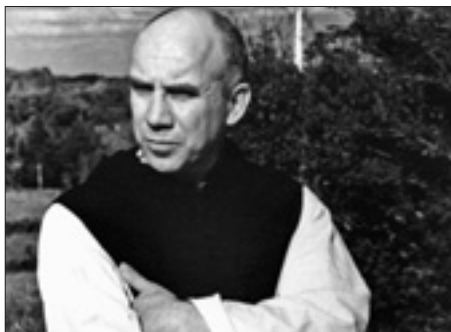
Pubblichiamo l'introduzione e la parte finale del libro *Amare i nemici. Il comandamento più difficile* (Magnano, Edizioni Qqqqjon, Comunità di Bose, 2017, pagine 264, euro 25).

stiano. Di fatto, vi sono molti santi inclusi nel calendario della Chiesa che avevano possedimenti e almeno alcuni tra loro erano benestanti. Analogamente, il celibato ha sempre rappresentato un'opzione degna di rispetto per i cristiani - Gesù non era sposato -, ma vista sempre come scelta adatta soltanto a una piccola minoranza dei seguaci di Cristo. Non si può dire lo stesso per quanto riguarda l'amore dei nemici. Non fa parte della categoria di «se vuoi essere perfetto» (*Matteo* 19, 21). È cristianesimo di base. Gesù lo insegna con istruzioni dirette, mediante parabole e attraverso l'esempio offerto dalla propria vita. L'amore dei nemici non fa parte del nostro assetto costitutivo. È un insegnamento difficile, lo è per me come per chiunque altro. Per natura siamo portati a odiare coloro che ci hanno fatto del male o sembrano pronti a farlo.

Nel mio caso, però, sono stato avviato ben presto alla pratica di questo comandamento, il più difficile. Essendo io cresciuto nell'America degli anni cinquanta del Novecento, successe che il nemico fossero i miei genitori: non che fossero il mio nemico personale, bensì che essi venissero diffusamente considerati dei nemici.

La ragione di ciò sta nel fatto che erano comunisti. La guerra fredda era nella sua fase più gelida e il maccartismo all'apice. Mentre io festeggiavo l'undicesimo compleanno, mio padre era in carcere; e nelle quasi mezzo anno per raccogliere la cauzione, in modo che potesse attendere il processo in libertà. Il suo arresto in qualità di «capo dei rossi» era stata una notizia da prima pagina da una costa all'altra degli Stati Uniti, nel 1952. Alla fine, mentre il caso di mio padre era ancora pendente presso la Corte suprema, le accuse nei suoi confronti decadde; ma lui, mia madre e altri come loro rimasero a lungo nella lista dei nemici dell'America, durante la mia infanzia. L'Fbi non soltanto tallonava da vicino i miei genitori, ma addirittura, un pomeriggio in cui mia madre era fuori casa, entrarono a prendere le impronte digitali a me e a mio fratello.

Da bambino divenni gradatamente consapevole delle opinioni dissidenti dei miei genitori, benché non le comprendessi. Il fatto che non marciassero al passo con l'insieme della società non me li rendeva impossibili da amare. Nonostante i miei genitori fossero divorziati, non parlavano mai male l'uno dell'altra, ed erano entrambi genitori amorevoli. All'epoca non mi rendevo neppure con-



Il monaco trappista Thomas Merton

personale, avversari inclusi, semplicemente come compagni di umanità. «Una delle cose più importanti da fare è continuare ad attraversare deliberatamente le linee di demarcazione e le barriere politiche», mi consigliava in una lettera, «e mettere in risalto il fatto che si tratta in larga misura di manipolazioni e che esiste una realtà autentica, del tutto opposta alle finzioni della politica: la dimensione umana».

Quando faccio memoria di altri esempi di amore dei nemici che ho avuto il privilegio di conoscere, penso ai russi che incontrai negli anni ottanta del No-

me: «Non ho amore nel mio cuore, non ho nulla da dare...». Eppure dove fingere di averne. Ma, cosa strana e meravigliosa, ecco che la finzione diventa reale. Se davvero intendi amare qualcuno, ben presto lo farai. Vuoi amare quest'uomo vecchio e scontroso e un bel giorno ce la fai. Dipende da quanto ci provi davvero. (...)

Permettetemi di concludere questo libro con una storia che ho già raccontato e probabilmente racconterò ancora. Ne sono protagonisti un'anziana coppia e un uomo giovane con una pistola. È la storia di come proteggere la vita di



Saranno sessanta in tutto il paese le esecuzioni dell'opera di Johann Sebastian Bach durante la settimana santa

## Gli olandesi e la Passione secondo Matteo



Intervista al gesuita Henri Boulard

# Come rispondere alla sfida dell'islam in Egitto

di ROSSELLA FABIANI

Henri Boulard, un gesuita che ha trascorso la sua vita in Egitto al servizio degli ultimi, ancora oggi, a quasi novant'anni, non smette di servire e di essere una guida per la comunità egiziana tutta, musulmana e cristiana. In occasione di un viaggio al Cairo, ho avuto la fortuna d'incontrarlo. L'appuntamento è al Collegio dei Gesuiti al numero 151 di via Ramses. Il Collegio è un austero edificio con un giardino curato con grande dedizione. Si respira un'aria serena. Nell'ingresso, una statua di sant'Ignazio. La fisso e so che tra poco vedrò un uomo che quotidianamente lavora per aiutare i bambini di strada, i drogati, le donne e per costruire dispensari, asili nido e lebbrosari in tutto l'Egitto, dai più piccoli villaggi sperduti fino ad Alessandria e Il Cairo. Segue anche le vocazioni: oggi nel Paese ci sono 40 gesuiti, 12 sono al Cairo.

Nato ad Alessandria nel 1931 da una famiglia melchita siriana, sfuggita ai massa-

le male nella società e dentro di noi, che può essere nella mia famiglia, tra la mia gente, nella mia chiesa, nel mio popolo; penso a Gesù che ha affrontato la sua famiglia a dodici anni dicendo «chi sono i miei fratelli? chi è mia madre? Coloro che fanno la volontà di Dio». Già i profeti prima di Gesù, penso soprattutto a Ezechiele, a Geremia, ad Amos, hanno chiamato alla conversione del cuore. E per cambiare il cuore c'è bisogno di educazione a tutti i livelli: umana, spirituale e religiosa.

*Ha trascorso gran parte della sua vita in Egitto e conosce a fondo questo Paese. Quale è il ruolo della Chiesa cattolica in Egitto?*

La Chiesa cattolica è un'istituzione molto bella e necessaria, ma ha bisogno di un rinnovamento dello spirito. Purtroppo il cristianesimo è diventato soltanto riti, messe, comandamenti e morale. Non basta rinnovare riti e tradizioni, ci deve essere un cambiamento spirituale. La Chiesa ha bisogno di maggiore impegno e di una

Pubblichiamo un articolo dal «Pais» dell'11 aprile.

di ISABEL FERRER

Solo un olandese su sei assiste alle funzioni religiose, secondo le statistiche, ma durante la Settimana Santa molte chiese si riempiono. Il motivo è Johann Sebastian Bach e la sua *Passione secondo Matteo*, una delle vette della musica sacra. Anche se già dal Medioevo si recitavano passaggi della Bibbia, il compositore tedesco prese dall'evangelista i capitoli 26 e 27, che raccontano il tradimento e la crocifissione di Cristo, e ne fece una composizione per solisti, doppio coro e doppia orchestra. I Paesi Bassi hanno così scoperto la bellezza di un'opera recuperata nel 1829 per il grande pubblico dal musicista Felix Mendelssohn. Il suo potere di attrazione è più spirituale che religioso, due aggettivi paralleli agli occhi del variegato pubblico presente nelle chiese, parrocchie e sale da concerto nelle oltre sessanta interpretazioni in programma in tutto il territorio. La domanda è tale che su internet c'è un'agenda Bach e un sito dedicato a questa

opera, per facilitare la ricerca di biglietti. È curioso che, essendo Bach un uomo molto credente - è sepolto nella chiesa tedesca di San Tommaso, a Lipsia, dove probabilmente ci fu la prima di questa sua opera il Venerdì Santo del 1727 - ascoltare sia diventato un atto sociale. L'olandese che non assiste a una delle passioni, compra il cd o la ascolta da casa, è il motivo più visto. E l'opera completa può superare le tre ore, senza intermezzo. La fedeltà di questi appassionati in genere si spiega in due modi: grazie alla costanza del direttore olandese Willem Mengelberg, e

alla sua leggendaria interpretazione nel 1939 con l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, e grazie all'Associazione Bach, della città di Naarden, che la propone dal 1972. Ma naturalmente non possono essere. L'unico motivo che spinge tante persone a restare così a lungo sedute su scomode panchine di legno. La qualità della musica è innegabile. È Bach. Forse allora sarà perché le sue note, con un certo tocco operistico, poco apprezzato alla sua epoca, trascendono l'ambito cristiano nella loro rappresentazione del bene e del male.



Cairo, «Veduta del Cairo» (XIX secolo)

*Quale è il rapporto tra le Chiese in Egitto?*

Le Chiese in Egitto stanno lavorando insieme a un riavvicinamento. La maggioranza dei cristiani in Egitto è ortodossa e il nuovo Papa Teodoro II è molto aperto, ma incontra una resistenza terribile dentro la sua Chiesa come accade a noi, per la stessa ragione, ma penso che i giovani vogliano una Chiesa unita, che non significa omologata, uguale, ma diversa; sono stanchi di conflitti teologici che non hanno senso per la vita e non interessano nessuno. La divisione tra le Chiese è una lotta per il potere e la Chiesa è sì santa in teo-

logia, ma è sì umana. In Egitto, come in Italia, la Mecca, Maometto fa un discorso molto aperto che parla di amore, i giudei e cristiani sono nostri amici, non c'è obbligo nella religione e Dio è più vicino a noi. La prima parte della vita di Maometto trasmette dunque un messaggio spirituale, di riconciliazione e di apertura. Quando Maometto lascia la Mecca per fondare la Medina, c'è un cambiamento: da capo spirituale, diventa un capo di Stato, militare e politico. Oggi i tre quarti del Corano sono versetti della Medina e sono un appello alla guerra, alla violenza e alla lotta contro i cristiani. I musulmani nei secoli IX e X hanno preso atto di questa contraddizione e si sono messi insieme per tentare di risolverla, il risultato è stato che hanno preso una decisione ormai famosa di abrogare e abrogato: i versetti di Medina abrogano quelli della Mecca. Non solo. Il sufismo viene rifiutato e intere biblioteche vennero bruciate in Egitto e in Africa del Nord. Bisognerebbe allora riprendere i versetti originali che sono la fonte e che sono appunto i versetti della Mecca, ma questi sono stati abrogati e ciò rende la religione musulmana una religione della spada.

*Multi osservatori e analisti parlano però di un islam moderato.*

L'islam moderato è un'eresia, ma dobbiamo distinguere tra la gente e l'ideologia, la maggior parte dei musulmani sono molto aperti, gentili e moderati. Ma l'ideologia presentata nei manuali scolastici è radicale. Ogni venerdì i bambini sentono la predica della moschea che è una continua incitazione: chi lascia la religione musulmana deve essere punito con la morte, non bisogna salutare una donna o un infedele, e per fortuna questo non è praticato, ma i fratelli musulmani e i salafiti vogliono invece questa dottrina, i musulmani moderati non hanno voce e il potere è nelle mani di chi pretende di interpretare l'ortodossia e la verità. Ad avere oggi il potere non sono i musulmani che hanno preso dall'islam quello che è compatibile con la modernità e con la vita comune con altra gente, ma i musulmani radicali, quelli che applicano un'interpretazione letterale, e a volte anche strumentale, del Corano e che rifiutano qualsiasi dialogo.

*Ma in questo modo negano l'opera di tutti i grandi pensatori musulmani come Avicenna o Al-Ghazali.*

Sì e questo è il punto sensibile. La forma che c'è stata nella storia che è stata rifiutata. Per esempio il califfo abbas-

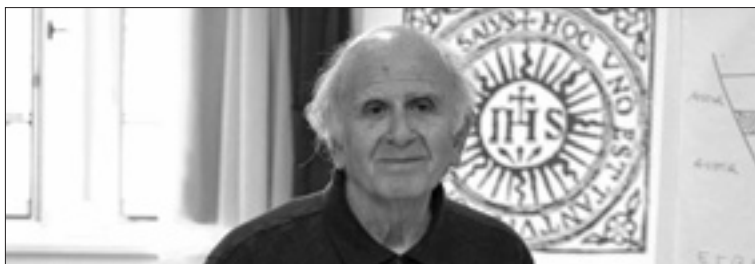
side El Maamoun nato a Bagdad nel 786 e morto a Tarso nel 833 seguace dei mutaziliti, i razionalisti dell'islam, ha tentato una riforma, ma chi si ricorda oggi di lui? È prevalso l'islam chiuso e rigoroso di Muhammad ibn Abd al-Wahhab. L'ultima riforma è stata quella tentata dallo sheikh Mahmoud Taha in Sudan, che però a Khartoum è stato impiccato nella piazza della città perché aveva detto che i versetti della Mecca dovevano abrogare quelli di Medina. È un problema interno all'islam, che non offre risposte alle domande della vita moderna e si trova di fronte alla necessità di riformare se stesso. L'islam avrebbe bisogno di un Vaticano II.

*Oggi quali sono le sfide che l'Egitto ha di fronte?*

Senza dubbio il problema demografico. Quando ero bambino, c'erano 15 milioni di abitanti. Oggi siamo 90 milioni. Sei volte di più. E niente è cambiato da allora riguardo alle condizioni di vita. Non si può continuare a questo ritmo. È un caos. E per molti popoli, non solo per l'Egitto, questa è una sfida terribile, legata alla sfida economica. Sviluppo e demografia vanno insieme. La terra potrebbe accogliere non soltanto 7 miliardi di persone ma 70 miliardi. Purtroppo si bruciano le merci per stabilizzare i prezzi e tenerli alti, e allo stesso tempo la gente muore di fame. Serve più giustizia. Un altro fenomeno di cui si parla poco è l'ateismo. In Egitto ci sono oltre due milioni di ateisti. Lo sono diventati perché non sopportano più la religione come incitazione alla violenza o alle esecuzioni. In questo non c'è nulla di divino. Non vogliono più il fanatismo, la liturgia come ripetizione meccanica di gesti e preghiere. E lasciare la religione è qualcosa del tutto nuovo in Egitto e nel mondo arabo.

*Che cosa possiamo fare?*

Serve educazione: c'è un'emergenza educativa a livello di base, saper leggere, scrivere e fare di conto. E serve un sistema di giustizia per distribuire le ricchezze del mondo. Questo paradosso sulla terra è possibile, in qualche modo è stato realizzato in Europa, in Canada e in America, ma il punto è se, una volta che abbiamo di che vivere, otteniamo la felicità. Sembra incredibile, ma in India ho trovato gente felice, in Europa no. C'è una relazione tra la gioia e la povertà, quando non diventa miseria. Nella povertà c'è un minimo per vivere. Il futuro dell'umanità dipende da un "riarmo morale", da un cambiamento morale del cuore umano.



Padre Boulard

cri del 1860, entra nei gesuiti a 16 anni. Il suo sogno è cambiare il mondo con l'aiuto di Dio.

*Padre Boulard è riuscito a realizzare il suo sogno?*

Per cambiare il mondo bisogna cambiare il cuore dell'uomo. Il futuro dell'umanità dipende da noi, dalla nostra conversione, dal cambiamento di vita della nostra persona. Le leggi, la politica non bastano: finché non cambieremo l'essere umano dall'interno non avremo fatto nulla. L'unica vera opportunità che abbiamo è la possibilità di cambiare il nostro cuore. E il mio scopo è bruciare il cuore della gente. Risvegliando la fiducia in Dio pieno di misericordia che sempre si china sull'umanità con amore. Abbiamo bisogno di santi e di profeti. I profeti che sono capaci di cambiare la società, che non hanno paura di niente e che hanno il coraggio della verità. Dobbiamo costruire il mondo di domani sulla verità e la verità ci renderà liberi. C'è una lotta quotidiana tra il bene e

presenza più forte legata al cambiamento del cuore, testimonia dell'amore e della dedizione a Dio pieno di misericordia. E allora il cambiamento della società avverrà di conseguenza. Bisogna ricordare che la Chiesa è per il mondo e non il mondo per la Chiesa. Ma intendo la Chiesa intesa come corpo mistico di Cristo e non come Chiesa istituzionale. Un salto di coraggio e la sua sola presenza sono sufficienti per cambiare. Ripeto: abbiamo bisogno di santi e di profeti per il cambiamento. Tutto si gioca a livello spirituale e morale. Siamo in una fase di grandi rivolgimenti sotto molti aspetti: sociali, familiari, religiosi, politici. Un eccesso di tradizione senza un'autentica visione spirituale può uccidere la religione, ma quando noi rigettiamo le tradizioni anche questo può uccidere la religione. In Europa hanno gettato via tutte le tradizioni, per reinventare la Chiesa, il mondo, la società, ma è un disastro: senza radici l'albero è fragile. La tragedia dell'Europa e dell'Occidente in generale è che vuole reinventare l'uomo e la famiglia, per creare di testa sua e rigettare

tutte le leggi e le tradizioni, per reinventare l'uomo e le strutture profonde della società; il risultato è che la situazione della famiglia è drammatica e senza la famiglia tutto si sgretola. Questo avviene perché a muovere la società è un principio edonista e non un principio morale. C'è poi un grande fraintendimento tra la legge e la libertà. In realtà la vera libertà è in schemi molto precisi.

*Lei ha parlato della sfida che ci pone l'islam. È stato Rettore del Collegio dei Gesuiti al Cairo dove hanno studiato tanti, musulmani e cristiani. Un esempio concreto di convivenza. Eppure oggi il mondo sembra essere sotto attacco dallo stesso islam.*

Ma di quale islam parliamo? È questo il punto. Nel Corano ci sono i versetti mecchanici e quelli di Medina. In quelli scritti



Lettera di tre vescovi statunitensi

# Rispetto della libertà religiosa

WASHINGTON, 12. La libertà religiosa è importante per tutti, compresi coloro che si occupano del benessere e della tutela dei minori; la legge per l'inclusione (Inclusion Act) protegge la libertà religiosa e non esclude nessuno; la

scelta dei genitori in caso di adozione è molto importante e merita protezione. Sono questi, in estrema sintesi, i punti salienti che tre vescovi statunitensi hanno menzionato in una lettera, diffusa nei giorni scorsi, a favore del Child

Welfare Provider Inclusion Act del 2017. La legge impedirebbe al governo federale e a ogni stato che riceve fondi pubblici per i servizi di tutela e benessere dei bambini, di agire contro un operatore sociale che fornisca servizi di assistenza modellati sulla base delle proprie convinzioni religiose o morali. Un caso emblematico è quello del rifiuto da parte di molti enti religiosi di consentire l'adozione a coppie che non siano composte da un uomo e una donna.

«La nostra prima e più preziosa libertà, la libertà religiosa - hanno sottolineato nella lettera monsignor Frank J. Dewane, vescovo di Venice e presidente del comitato per la giustizia interna e lo sviluppo umano, monsignor William E. Lori, arcivescovo di Baltimora e presidente del comitato ad hoc

per la libertà religiosa, e monsignor James Douglas Conley, vescovo di Lincoln e presidente della sottocommissione per la promozione e la difesa del matrimonio - deve poter essere goduta da tutti gli americani, senza esclusione, compresi coloro che si occupano di assistere i bambini». Con questa lettera, i tre presuli hanno voluto manifestare il loro sostegno al deputato Mike Kelly e al senatore Mike Enzi che hanno presentato il progetto di legge ora all'esame del congresso.

Alcuni operatori di enti religiosi che svolgono attività nel campo dell'assistenza all'infanzia negli stati Massachusetts, Illinois, California, e nel distretto di Columbia, sono stati esclusi dallo svolgimento di servizi legati all'adozione e all'affidamento perché appunto agiscono secondo la convinzione che i bambini meritano di essere affidati a una madre e a un padre regolarmente sposati. I vescovi americani hanno spiegato che «la legge per l'inclusione ha l'obiettivo di porre rimedio a questa ingiusta discriminazione, consentendo a tutti gli operatori di rispondere alle esigenze dei genitori e dei bambini in modo coerente con le proprie credenze religiose e convinzioni morali». Sottolineando che il Child Welfare Provider Inclusion Act rispetta l'importanza della scelta parentale, monsignor Dewane, monsignor Lori e monsignor Conley hanno ribadito chiaramente che «le donne e gli uomini che vogliono dare i loro figli in adozione dovrebbero poter scegliere liberamente tra una varietà di agenzie di adozione, comprese quelle che condividono le credenze religiose e le convinzioni morali dei genitori naturali».

Bartolomeo scrive a Teodoro II

# Fedeli a Cristo nella prova

ISTANBUL, 12. Le «sfide poste oggi dal fondamentalismo sono grandi», così come «grande è il dolore» di chi piange. Tuttavia la responsabilità dei cristiani di fronte al mondo è quella di «resistere» nei momenti di terrore e di «restare fedeli» anche nei momenti della prova. E quanto afferma il patriarca ecumenico Bartolomeo nella lettera di condoglianza indirizzata al «nostro caro fratello in Cristo», Teodoro (Tawadros) II, patriarca della Chiesa copta ortodossa. Parole non di circostanza, con le quali l'arcivescovo

che ha risposto all'umanità impenitente e senza Dio, scendendo dalla Sua dimora celeste per abbracciarci. Egli, per noi e la nostra salvezza, si è fatto uomo in modo che gli uomini potessero essere come Dio. È stato attraverso l'umiltà, la tolleranza, la semplicità e l'amore incessante e inesauribile che Egli non solo ha vinto il peccato, ma ha dato anche a noi la possibilità di vincere con Lui sul peccato e sulla morte». Una promessa, quella di Cristo, ricorda Bartolomeo citando le beatitudini, affidata a quanti



# Migliaia di nuovi fedeli riceveranno i sacramenti nella Settimana santa

WASHINGTON, 12. In occasione della Pasqua decine di migliaia di nuovi fedeli riceveranno in diverse diocesi degli Stati Uniti i sacramenti del battesimo, della cresima e della comunione. Oltre ai bambini, tra coloro che frequentano i corsi del catechismo continua a crescere il numero degli adulti. Tutti hanno compiuto un processo di conversione o di conoscenza della fede cattolica. I catecumeni che non sono mai stati battezzati riceveranno il battesimo, la cresima e la comunione il sabato santo. Mentre coloro che sono stati già battezzati secondo un'altra confessione cristiana il cui battesimo è riconosciuto dai cattolici, entreranno a far parte della Chiesa attraverso una professione di fede e ricevendo la comunione e la cresima. Si tratta di persone di ogni condizione sociale, arrivate alla fede attraverso una grande varietà di esperienze personali. Molto spesso hanno avuto precedenti percorsi di fede presso altre comunità e adesso vogliono intraprendere un nuovo cammino in seno alla Chiesa cattolica. Sacerdoti e catechisti, nel corso della preparazione, hanno il compito di sincerarsi dell'autenticità della loro fede e delle loro convinzio-

ni religiose. Quello della maturazione della fede in età adulta è un fenomeno che sta assumendo dimensioni estese, soprattutto nei paesi che vivono dinamiche migratorie importanti. E necessita di analisi e strumenti pastorali sempre più articolati.

Messa al confine tra Venezuela e Colombia

# La Chiesa è senza frontiere

CARACAS, 12. «Uniamo ancora una volta le nostre voci per chiedere ai presidenti e alle autorità del Venezuela e della Colombia di non lasciarsi influenzare da interessi particolari ma di guardare alla vera realtà della nostra gente, così da aprire in maniera permanente la frontiera e mostrare al mondo la nostra capacità di vivere in fraternità e integrazione sia politicamente e culturalmente sia in ambito religioso». Lo ha detto il vescovo di San Cristóbal de Venezuela, Mario

del Valle Moronta Rodríguez, presiedendo a Urená la messa crismale «in questa parte molto speciale della nostra diocesi: il confine con la sorella Colombia». Era presente il vescovo di Cúcuta (diocesi colombiana confinante), Victor Manuel Ochoa Cadavid, insieme a una delegazione di sacerdoti. «La nostra gratitudine al vescovo di Cúcuta e ai suoi sacerdoti che hanno dimostrato con i loro gesti di carità e di comunione che la Chie-

sa non ha confini», ha detto Moronta Rodríguez.

Com'è noto, il confine tra Venezuela e Colombia è stato più volte chiuso e riaperto dal governo di Caracas nel tentativo di combattere il contrabbando transfrontaliero delle organizzazioni criminali. Una misura che ha però creato enormi disagi ai cittadini, in particolare a coloro che abitano al confine. Dal canto suo monsignor Ochoa Cadavid, aderendo all'appello per un'apertura definitiva, ha garantito l'impegno della sua Chiesa a continuare l'assistenza dei bisognosi della diocesi di San Cristóbal de Venezuela. E ha annunciato che nel 2018 la messa crismale si terrà nella parrocchia di San Michele Arcangelo a Barrancas, in territorio colombiano.

Sulla situazione generale in Venezuela è intervenuto domenica scorsa, durante la celebrazione della Domenica delle palme e della passione del Signore, il cardinale arcivescovo di Caracas, Jorge Liberato Urosa Savino: «Dobbiamo controllarci e agire con calma, in modo razionale, cercando la comprensione e gli altri. L'abbiamo detto negli ultimi messaggi della Conferenza episcopale: dobbiamo difendere i nostri diritti e i diritti degli altri, ma dobbiamo farlo senza violenza, seguendo la Costituzione e la legge».

Il porporato - riferisce l'agenzia Fides - ha chiamato i fedeli a non perdere la speranza dinanzi alla terribile situazione che vive il paese. Urosa Savino ha invitato a partecipare alle celebrazioni della settimana santa in tutte le chiese e a pregare per la situazione del paese. La tensione resta alta. Per due giorni ci sono state manifestazioni in diverse località, alcune molto violente. L'opposizione ha esortato molti municipi ad appoggiare il procedimento alla Camera per rimuovere i sette magistrati della Corte suprema accusati di aver realizzato un colpo di mano anticonstituzionale.

vo di Costantinopoli condivide sofferenza e tristezza per i sanguinosi attentati della domenica delle palme alle chiese copite. Gestii orribili, viene detto, compiuti contro fedeli «riuniti per pregare e onorare questo giorno», tra i più sacri dell'anno liturgico, che segna l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme. «Attacchi barbari rivolti alla vostra comunità», sottolinea, «ma anche a tutta la cristianità». In questo senso, Bartolomeo ricorda la comune appartenenza a una «Chiesa martire» che «per secoli ha prevalso con coraggio e fedeltà sulla persecuzione e sull'oppressione».

Di qui, la sottolineatura che il primate ortodosso fa, di fronte all'avanzare della violenza fondamentalista, della necessità di restare fedeli alla promessa di Cristo. «Noi adoriamo Colui

sono «perseguitati per la giustizia e la causa del Suo nome». Che il Signore, è la preghiera, «conceda la fede, il coraggio e la pazienza di sopportare e trasformare questa generazione peccatrice e perversa».

# Governatorato della Città del Vaticano

Ufficio delle poste e del telegrafo

Annullo postale speciale in occasione della Pasqua di Risurrezione (16 aprile 2017)

In occasione della solennità della Pasqua di Risurrezione, le Poste Vaticane potranno in uso uno speciale annullo del quale si riproduce l'impronta:



Nel bozzetto è riprodotta un'immagine liberamente ispirata alla Risurrezione di Cristo tratta dal sito di materiale pastorale quomran.net.

Completano l'annullo le scritte: «SURREXIT CHRISTUS ALLELUIA» e «POSTE VATICANE • 16 APRILE 2017».

Il bozzetto è stato realizzato dalle Poste Vaticane. Il materiale filatelico da obliterare, debitamente affrancato dai richiedenti, dovrà pervenire all'Ufficio Obbliterazioni delle Poste Vaticane entro il 20 maggio 2017.

La solidarietà della comunità cattolica

# Dal Perú preghiere per i venezuelani

LIMA, 12. La comunità cattolica di Iquitos, città nel centro della foresta amazzonica peruviana, ha celebrato la domenica delle Palme pregando perché il Venezuela riesca a trovare una soluzione politica e sociale alla crisi che sta attraversando, per le vittime dei disastri naturali del Perú e per le vittime della tragica azione terrorista appena avvenuta in Egitto.

Monsignor Miguel Olaortúa Laspra, vicario apostolico di Iquitos, ha successivamente illustrato alla stampa locale i sentimenti sinceri della comunità cattolica: essere solidali con il popolo del Venezuela dinanzi alle tante difficoltà che la gente sta vivendo in questo periodo. Anche se lontana geograficamente, la comunità cattolica ha pregato come detto anche per l'Egitto, per le vittime di questa tragica violenza senza senso, oltre che ovviamente per il Perú, perché dopo i disastri naturali provocati dal fenomeno del «niño costero», che ha lasciato tantissime famiglie senza casa, cresca sempre di più la solidarietà della popolazione verso chi ha perso tutto.







Marc Chagall  
«Il figlio prodigo» (1975-1976)

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Polonia e in Indonesia.

**Tadeusz Wojda**  
arcivescovo metropolitano di Białystok (Polonia)

Nato il 29 gennaio 1957 a Kowala, diocesi di Kielce, dopo l'esame di maturità (1976) è entrato nella società dell'apostolato cattolico (Sac) e dopo aver compiuto gli studi filosofico-teologici è stato ordinato sacerdote polottino l'8 maggio 1983. È stato incaricato dell'animazione missionaria dei giovani nel segretario per le missioni della Sac (1983-1984). Nel 1986 ha ottenuto la licenza e nel 1989 il dottorato in missiologia alla Pontificia università Gregoriana. Nel gennaio 1990 è stato assunto alla Pontificia opera della propagazione della fede e nel 1991 alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Dal 1991 era cappellano della comunità delle suore di San Carlo Borromeo a Roma e dal 1996 anche presso il Centro dell'educazione motoria dei disabili della Croce rossa italiana. Dal 2012 era sottosegretario di Propaganda fide.

**Benedictus Estephanus Rolly Untu**  
vescovo di Manado (Indonesia)

Nato il 4 gennaio 1957 in Lembean, diocesi di Manado, ha frequentato il seminario minore in Kakaskasen e il maggiore a Pinelegg. Emessa la professione perpetua nei missionari del Sacro cuore di Gesù (Msc) il 15 gennaio 1983, è stato ordinato sacerdote il successivo 29 giugno. Dopo essere stato vicario parrocchiale della cattedrale di Manado e parroco in Tuminting, ha conseguito un diploma in spiritualità in India. Socio del noviziato Msc in Karanganyar, diocesi di Purwokerto, ne è poi divenuto maestro temporaneo, svolgendo al contempo le mansioni di parroco in Karanganyar. Dopo gli studi per la licenza in teologia dogmatica a Lovanio, è stato formatore nello scolastico Msc in Pineleng, diocesi di Manado, docente nel seminario maggiore e membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori della diocesi, ricoprendo altresì gli incarichi di vice-provinciale Msc per l'Indonesia, vicedirettore della scuola superiore di filosofia in Pineleng e superiore dello scolastico. Nominato nel 2005 assistente del superiore provinciale Msc per l'Indonesia, nel 2011 era divenuto a sua volta provinciale.

di HERMANN GEISLER

Benedetto XVI parla della parabola dei due fratelli e del padre buono come «forse la più bella parabola di Gesù». E Papa Francesco accenna spesso a tale parabola per richiamare «la misericordia infinita di Dio». Oggi molti conoscono questa parabola, ma non sempre percepiscono il suo vero contenuto. John Henry Newman (1801-1890) da giovane pastore anglicano tenne due sermoni in cui spiegò l'atteggiamento interiore dei due fratelli. In questa meditazione cerchiamo di cogliere il messaggio del primo di questi sermoni, intitolato *Il pentimento cristiano*, pronunciato il 20 novembre 1831. Nello stile dei padri della Chiesa, Newman descrive il cammino del figlio prodigo come il cammino di tutto il genere umano: ciascuno di noi è caduto, ciascuno di noi si è allontanato dal Padre, ciascuno di noi è chiamato a riaprirsi all'amore misericordioso del Padre.

Questo cammino di ritorno, tuttavia, non accade senza la collaborazione umana e non si realizza sempre, come nella parabola, in un momento determinato. Newman caratterizza il ritorno al Padre come un cammino di penitenza, un impegno che non è mai terminato: «Il pentimento è un'operazione che si sviluppa in tempi diversi, soltanto gradualmente, e arriva a perfezione con molti capovolgimenti; è un'operazione che non è mai completa; il più perfetto tra i cristiani è, per se stesso, soltanto un principiante, un figlio prodigo della penitenza che ha sperperato i doni di Dio».

Newman cerca poi di delineare la natura del vero pentimento. Mette al centro la parola del figlio prodigo: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni» (Luca, 15, 18-19). Un garzone può essere paragonato a un servo chiamato a compiere il suo dovere. Quando un uomo comincia ad accorgersi della propria peccaminosità e decide di prendere la strada di una vita nuova, si domanda: che cosa devo fare? A un tale uomo occorre consigliare tra l'altro, dice Newman, «di andare in chiesa regolarmente, di dire le sue preghiere al mattino e di sera e di leggere con sicura determinazione le sacre Scritture». Dato che era abituato a fare quel che gli piaceva e a vivere lontano da Dio, quest'uomo percepisce questi doveri all'inizio come un peso: «Tale è lo stato di coloro i quali sono all'inizio dell'obbedienza religiosa. Ma il fare tutto questo implica che ci sia davvero la fede».

Il figlio pentito non sperimenterà grandi emozioni sul cammino di ritorno, ma pregò il Padre di essere accettato come uno dei suoi garzoni. Newman commenta: «Noi dobbiamo cominciare a vivere la nostra religione con ciò che sembra essere una formalità. Il nostro errore sarà, non nel cominciarla come se si trattasse di una formalità, ma nel continuare a esercitarla come tale. Perché il nostro dovere è cercare con tutte le nostre forze e pregare per entrare nel vero spirito del nostro servizio e, in proporzione a quanto comprendiamo di esso e lo amiamo, esso cesserà di essere una forma e un dovere, e diventerà la vera espressione del nostro spirito. In tal modo saremo mutati man mano nel cuore dalla condizione di servi a quella di figli di Dio». Il pentimento è quindi legato alla disponibilità a obbedire come un garzone, una disponibilità, certo, che è avvolta dalla misericordia del Padre e introduce nel fascino della nuova vita dei figli di Dio.

Nella seconda parte del sermone Newman cerca di comprendere i motivi che hanno spinto il figlio prodigo a ritornare al Padre. Accenna al fatto che l'antica alleanza conosceva numerosi sacrifici per espriare i peccati del popolo. I profeti e i salmi, poi, invitavano i credenti a offrire a Dio «uno spirito contrito», «un cuore affranto e umiliato» (Salmi, 51, 19). Secondo lo spirito di Gesù, «il più nobile dei pentimenti è una resa incondizionata di se stesso a Dio. È questa quella maniera perfetta di pentirsi dalla quale la nostra natura si ritrae, ma che il nostro Signore accetta con gioia nella parabola: la resa», l'affidamento incondizionato al Padre.

Newman sostiene che questo affidamento costituisce il nucleo del pentimento cristiano: «Per prima cosa, dobbiamo metter da parte

l'idea di andare a trovare un rimedio per il nostro peccato, e poi, pur sentendo in cuor nostro il peso della colpa, dobbiamo, nonostante ciò, avviarci con passo sicuro verso Dio. Egli, in verità, ci verrà incontro sul nostro cammino con i segni del suo favore, ed è così che egli sostiene la fede dell'uomo, la quale, altrimenti, sprofonderebbe nella grande apprensione di dover andare incontro all'eccezionale Dio. Però, per essere veri cristiani nel nostro pentimento, in esso ci deve essere quella generosa disposizione d'animo che è la spontanea resa, il riconoscimento che siamo indegni di essere chiamati ancora suoi figli, l'astensione da ogni ambizione che potremo sedere alla sua destra o alla sua sinistra».

In conclusione, Newman si domanda se questo tipo di pentimento non sia troppo esigente per noi e soprattutto per coloro che sono all'inizio del cammino di fede. «La parabola – così dice Newman – ci insegna qual è il carattere del vero pentite, non come l'uomo per la prima volta si accosta a Dio. Quanto più a lungo restiamo in vita, tanto più possiamo sperare di raggiungere questa più alta specie di pentimento». Il pentimento deve permeare tutta la vita del cristiano: «È solo quando il cristiano ha lottato per lungo tempo il buon combattimento della fede che egli può ammettere con tacito consenso l'affermazione che noi siamo accettati per mezzo della fede nei meriti del nostro Signore e salvatore». Newman trova il vero stimolo per affidarsi al Signore nell'auto-donazione di Gesù stesso, riassunto nelle parole di san Paolo: «Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io» (1 Timoteo, 1, 15). Lo sguardo verso il Signore crocifisso suscita in noi il vero pentimento e ci invita costantemente ad abbandonarci a lui con grande fiducia. Egli è il salvatore che può mutare noi peccatori in figli di Dio.

Newman e la parabola del figlio prodigo

## La strada di casa



## Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 12 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

**Da diversi Paesi:** Partecipanti all'Incontro internazionale UNIV 2017.

**Dall'Italia:** Parrocchia San Rocco, in Tretto-Schio; Parrocchie di Orgiano, e Valenzano; Associazione sportiva Scopi-gno Cup Rieti, con il Vescovo Domenico Pompili; Gruppo Volley, di Nereto; Associazione Nicco Fans Club, di Poggio a Caiano; Soci del Rotary club, di San Severo; Gruppo Vigili del fuoco, di Viterbo; Centro Il Mosaico, di San Salvo; Gruppo dell'Opera della Chiesa; Associazione Il Giulianese, di Giulianello di Cori; Gruppo Scout Agesci, di Ostra Vetere; Pro Loco giovani, di Olevano sul Tusciano; Istituto San Vincenzo de' Paoli, di Reggio Emilia; Istituto Pascoli-Forgione, di San Giovanni Rotondo; Scuola Sabinianum-Poloni, di Monselice; Istituto San Gennarelo, di Ottaviano; Scuola Fazzini, di Vieste.

Coppie di sposi novelli.

### Messa per i dipendenti vaticani

«Nel racconto commovente e quasi sanguinante della passione del Signore noi veniamo a conoscere che cosa Gesù ha sofferto per noi, ma non perché egli ha sofferto». Infatti, questo ci viene detto in modo chiaro e indiscutibile solo «nel racconto dell'ultima cena, che, in verità, è il racconto della prima santa messa». Lo ha detto il cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, in occasione della messa per i dipendenti della Santa Sede. Durante il rito, celebrato all'altare della cattedra della basilica di San Pietro, mercoledì mattina, 12 aprile, il porporato ha anche sottolineato come Gesù abbia sofferto «una terribile passione per sommergere con l'amore il fiume di fango dei peccati umani di tutti i tempi».

Gruppi di fedeli da: Croazia; Lituania; Repubblica Ceca; Repubblica Slovacca.

**I polacchi:** Grupa turystyczna z Opola; pielgrzymi indywidualni.

**De diversis Pajis:** Participants a la Rencontre UNIV 2017.

**De France:** Paroisse Sainte-Clément, de Metz; Ecole de charité et de mission, de Paris; groupe de jeunes de Guerledan.

**De Belgique:** groupe de scouts, de Hasselt.

**From various Countries:** Participants in the «World System Builders» International Convention; Participants in the UNIV 2017 Congress.

**From England:** Students and staff from Carmel College, Darlington.

**From Nigeria:** Students and staff from the British International School, Victoria Island, Lagos.

**From Australia:** Students and faculty from Warrane College, University of New South Wales.

**From Canada:** Students and staff from Brebeuf College School, Toronto, Ontario.

**From the United States of America:** Pilgrims from the following parishes: St Therese, Fresno, California; Queen of Apostles, Arlington, Virginia; Students and faculty from: St John's University, Queens, New York; St Joseph's Catholic School, Greenville, South Carolina.

**Aus verschiedenen Ländern:** Teilnehmer der Internationalen Universitäts-Begegnung UNIV 2017.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Martin, Urfellen; St. Vitus, Lathen; St. Jakob, Mitterteich; St. Margaretha, Waldkirch; Pilgergruppen aus dem Erzbistum Köln; Bistum Münster; Erzbistum Paderborn; Bistum Passau; Pilgergruppen aus Augsburg; Kempen; Köln; Schwarzenholz Mitglieder und Freunde des Regnum Christi, Bad Münsterreifel; Lesereise der Kirchenzeitung aus dem Erzbistum Köln; Lesereisen Donaukrug; Ingotstadt; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus dem Märkischen Gymnasium Iserlohn.



**Aus der Republik Österreich:** Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Gymnasium Zehnergasse, Wiener Neustadt.

**Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft:** Pilger aus Schindeldelf.

**Uit het Koninkrijk der Nederlanden:** Pelgrimsgroep leerlingen en professoren van het Dollard College te Winthoeten.

**De distintos Países:** Participantes del encuentro internacional UNIV 2017.

**De España:** grupos de peregrinos.

**De México:** peregrinos guadalupanos y Enfermeras, de Ciudad de México; Instituto de educación Naciones Unidas, de Monterrey.

**De Ecuador:** grupo de estudiantes de Guayaquil.

**De Colombia:** grupo Tefa Colombia, de Medellín.

**De Argentina:** grupo de alumnos de distintos colegios; grupo de visitantes.

**De Portugal:** Universidade Sénior, de Lousada; grupo da Câmara municipal, de Gondomar; grupo de visitantes, de Braga.

## Ad aprile e maggio Le celebrazioni presidute dal Pontefice

Aprile

20 GIOVEDÌ

Sala del Concistoro, ore 10, Concorso per alcune cause di canonizzazione

28 VENERDÌ - 29 SABATO  
Viaggio apostolico in Egitto

Maggio

7 IV DOMENICA DI PASQUA  
Basilica Vaticana, ore 9-15, Ordinanze presbiterali, Santa messa

12 VENERDÌ - 13 SABATO  
Viaggio apostolico a Fátima

27 SABATO

Visita pastorale a Genova

Città del Vaticano, 12 aprile 2017

Mons. GUIDO MARINI  
Mastro delle Celebrazioni  
Liturgiche Pontificie

✠  
IGOR TYKHOVLIS

deceduto dopo lunga e grave malattia martedì 11 aprile.

Le esequie saranno celebrate a Lviv (Leopoli) in Ucraina.

A Vary e ai suoi cari assicurano la vicinanza nella preghiera, nell'attesa della Risurrezione.

11 aprile 2017



«L'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza». Lo ha ripetuto più volte Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 12 aprile, elogiando in particolare le mamme che quando danno alla luce una vita soffrono, ma poi sono gioiose, felici. Alla vigilia del triduo pasquale, il Pontefice ha commentato per i fedeli presenti in piazza San Pietro il passo del vangelo di Giovanni (12, 24-25) in cui vengono contrapposte le speranze del mondo e la speranza della croce.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Domenica scorsa abbiamo fatto memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, tra le acclamazioni festose dei discepoli e di molta folla. Quella gente riponeva in Gesù molte speranze: tanti attendevano da Lui miracoli e grandi segni, manifestazioni di potenza e persino la libertà dai nemici occupanti. Chi di loro avrebbe immaginato che di lì a poco Gesù sarebbe stato invece umiliato, condannato e ucciso in croce? Le speranze terrene di quella gente crollarono davanti alla croce. Ma noi crediamo che proprio nel Crocifisso la nostra speranza è rinata. Le speranze terrene crollano davanti alla croce, ma rinascono speranze nuove, quelle che durano per sempre. È una speranza diversa quella che nasce dalla croce. È una speranza diversa da quelle che crollano, da quelle del mondo. Ma di che speranza si tratta? Quale speranza nasce dalla croce?

Ci può aiutare a capirlo quello che dice Gesù proprio dopo essere entrato in Gerusalemme: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). Proviamo a pensare a un chicco o a un piccolo seme, che cade nel terreno. Se rimane chiuso in sé stesso, non succede nulla; se invece si spezza, si apre, allora dà vita a una spiga, a un germoglio, poi a una pianta e la pianta darà frutto.

Gesù ha portato nel mondo una speranza nuova e lo ha fatto alla maniera del seme: si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano; ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi: «è caduto in terra». Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel

punto estremo del suo abbassamento – che è anche il punto più alto dell'amore – è germogliata la speranza. Se qualcuno di voi domanda: «Come nasce la speranza?» «Dalla croce. Guarda la croce, perché nasce dall'amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare vita e da quella vita piena di amore viene la speranza. Quando scegliamo la speranza di Gesù, a poco a poco scopriamo che il modo di vivere vincente è quello del seme, quello dell'amore umile. Non c'è altra via per vincere il male e dare speranza al mondo. Ma voi potete dirmi: "No, è una logica perdente!". Sembrerebbe così, che sia una logica perdente, perché chi ama perde potere. Avete pensato a questo? Chi ama perde potere, chi dona, si spossa di qualcosa e amare è un dono. In realtà la logica del seme che muore, dell'amore umile, è la via di Dio, e solo questa dà frutto. Lo vediamo anche in noi: possedere spinge sempre a volere qualcosa altro: ho ottenuto una cosa per me e subito ne voglio un'altra più grande, e così via, e non sono mai soddisfatto. È una brutta sete quella! Quanto più hai, più vuoi. Chi è

vorace non è mai sazio. E Gesù lo dice in modo netto: «Chi ama la propria vita la perde» (Gv 12, 25). Tu sei vorace, cerchi di avere tante cose ma... perderai tutto, anche la tua vita, cioè: chi ama il proprio e vive per i suoi interessi si gonfia solo di sé e perde. Chi invece accetta, è disponibile e serve, vive al modo di Dio: allora è vincente, salva sé stesso e gli altri; diventa seme di speranza per il mondo. Ma è bello aiutare gli altri, serve gli altri... Forse ci stancheremo! Ma la vita è così e il cuore si riempie di gioia e di speranza. Questo è amore e speranza insieme: servire e dare.

Certo, questo amore vero passa attraverso la croce, il sacrificio, co-

me per Gesù. La croce è il passaggio obbligato, ma non è la meta, è un passaggio: la meta è la gloria, come ci mostra la Pasqua. E qui ci viene in aiuto un'altra immagine bellissima, che Gesù ha lasciato ai discepoli durante l'Ultima Cena. Dice: «La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21). Ecco: donare la vita, non possederla. E questo è quanto fanno le mamme: danno un'altra vita, soffrono, ma poi sono gioiose, felici perché hanno dato alla luce un'altra vita. Dà gioia; l'amore dà alla luce la vita e dà persino senso

al dolore. L'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza. Lo ripeto: l'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza. E ognuno di noi può domandarsi: «Amo? Ho imparato ad amare? Imparo tutti i giorni ad amare di più?», perché l'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza.

Cari fratelli e sorelle, in questi giorni, giorni di amore, lasciamoci avvolgere dal mistero di Gesù che, come chicco di grano, morendo ci dona la vita. È Lui il seme della nostra speranza. Contempliamo il Crocifisso, sorgente di speranza. A poco a poco capiremo che sperare con Gesù è imparare a vedere già da ora la pianta nel seme, la Pasqua nella croce, la vita nella morte. Vorrei ora darvi un compito da fare a casa. A tutti ci farà bene fermarci davanti al Crocifisso – tutti voi ne avete uno a casa – guardarlo e dirgli: «Con Te niente è perduto. Con Te posso sempre sperare. Tu sei la mia speranza». Immaginiamo adesso il Crocifisso e tutti insieme diciamo a Gesù Crocifisso per tre volte: «Tu sei la mia speranza». Tutti: «Tu sei la mia speranza». Più forte! «Tu sei la mia speranza». Grazie.

All'udienza generale della settimana santa

# La speranza nasce dalla croce

Il 22 aprile il Papa a San Bartolomeo all'Isola

## Per i nuovi martiri

Sabato 22 aprile, alle 17, Papa Francesco si recherà nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina. Il Pontefice presiederà la liturgia della parola insieme con la comunità di Sant'Egidio, in memoria dei «nuovi martiri» del xx e del xxi secolo, le cui reliquie sono custodite all'interno della chiesa.

Nei saluti ai fedeli l'invito a vivere il triduo pasquale con lo sguardo rivolto alla croce

# Niente è perduto

L'invito a contemplare il crocifisso durante tutta la settimana santa è stato rinnovato da Papa Francesco al termine dell'udienza, nei consueti saluti rivolti ai vari gruppi presenti.

Sono lieto di accogliere i pellegrini di lingua francese, in particolare i partecipanti all'incontro UNIV e i fedeli venuti da Francia e Belgio. Nel corso di questa Settimana Santa, vi invito a contemplare il Crocifisso, per capire che sperare con Gesù significa imparare a vedere già la risurrezione nella croce, la vita nella morte. Guardatelo dicendogli: con te niente è perduto, con te possiamo sempre sperare! Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Nigeria, Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Rivolgo un saluto particolare ai numerosi gruppi di studenti qui presenti. A tutti auguro che questa Settimana Santa ci prepari a celebrare la risurrezione del Signore

Gesù con cuore purificato e rinnovato dalla grazia dello Spirito Santo. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua tedesca, in particolare ai membri ed amici del *Regnum Christi* di *Bad Münsterberg*. Contempliamo il mistero di Gesù, che con la sua morte in croce ha portato molto frutto per tutti noi. Incoraggio specialmente i tanti giovani presenti: Siate seme di speranza per i vostri vicini! Dio vi benedica tutti.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España y Latinoamérica. Los exhorto a caminar hacia la meta de nuestra esperanza, contemplando la cruz como el dolor de una madre en el momento de dar a luz. Cuando la nueva vida nazca, no recordaremos el sufrimiento, porque la alegría pasional inundará todo con su luz. Que Dios los bendiga.

Saluto di cuore tutti i pellegrini di lingua portoghese, in parti-

colare i fedeli di Braga, i funzionari del Comune di Gondomar e i membri dell'«Università Seniores» di Louzada. Prendete come amica e modello di vita la Vergine Maria, che è rimasta presso la croce di Gesù, amando, anche Lei, fino alla fine. Chi ama passa dalla morte alla vita: è l'amore che fa la Pasqua. A voi tutti e ai vostri cari auguro una serena e santa Pasqua.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, domani inizia il Triduo Pasquale: mentre tenete fisso lo sguardo sulla passione e la morte del Signore, accogliete nei vostri cuori la grandezza del suo amore e riempite della gioia della Risurrezione la vostra vita. Buona Pasqua!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, stiamo entrando nei misteri della passione, della morte e della risurrezione del Signore. Il Triduo Pasquale sia per voi e per i vostri cari tempo di speranza che porta la pace interiore e il desiderio di

partecipare alla vita gloriosa di Cristo. Fermiamoci davanti alla Sua croce e davanti alla tomba vuota per convincerci che con Lui niente è perduto, in Lui sempre possiamo sperare. Egli è la nostra speranza. Con questo augurio vi benedico di cuore.

Cari pellegrini di lingua italiana benvenuti!

Sono lieto di accogliere i partecipanti al 50° Congresso per studenti universitari, promosso dalla Prelatura dell'Opus Dei, dedicato alla riflessione sul tema del mondo in movimento. Saluto i membri dell'Associazione Sportiva Scoglio Cup, accompagnati dal vescovo di Vicenza Mons. Domenico Pappalardo e gli studenti dell'Istituto San Vincenzo de' Paoli di Reggio Emilia, che ri-

cordano l'anniversario della fondazione della prima scuola. La visita alla Città Eterna in occasione della Pasqua sia occasione propizia per riscoprire la gioia del dare, che riempie il cuore più dell'avere.

Un pensiero speciale rivolgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Ieri abbiamo ricordato Santa Gemma Galgani, apostola della Passione di Gesù. Cari giovani, alla sua scuola vivete il Triduo Pasquale riflettendo sull'amore di Gesù che per noi si è immolato sulla croce; cari ammalati, il Venerdì Santo vi insegni la pazienza anche nello sconforto; e voi, cari sposi novelli, vivete nella speranza anche i momenti difficili della vostra nuova famiglia.

## Presentati al Papa due cd della Cappella Sistina



Due cd della Cappella Sistina sono stati presentati al Papa mercoledì mattina, 12 aprile, nella Casa Santa Marta, poco prima dell'udienza generale. Si tratta di due incisioni che usciranno nei prossimi giorni in allegato al quotidiano italiano «la Repubblica».

Il primo cd, *Cantate Domino*, in edicola il 15 aprile, è una raccolta del repertorio di polifonia e canto gregoriano che i cantori hanno registrato per la prima volta in Sistina, il luogo dal quale la Cappella musicale pontificia prende il nome. Il secondo, con la *Missa papae Marcelli* e i *Mottetti* di Palestrina, uscirà con il quotidiano la settimana successiva e conterrà l'edizione critica della messa di Palestrina

basata sulla *principes* del 1567. I due cd e l'iniziativa editoriale sono stati presentati a Francesco da monsignor Massimo Palombella, direttore della Cappella Sistina. Erano presenti, tra gli altri, Carlo De Benedetti con la consorte Silvia Cornacchia, Mario Calabresi, direttore della Repubblica, Corrado Corradi, direttore del Gruppo editoriale L'Espresso, e Mirko Gratten, responsabile della divisione musica classica e jazz dell'Universal-Italia.

Come ha spiegato il direttore della Cappella Sistina, questa iniziativa rientra nella logica del Papa di andare nelle periferie e far giungere a quante più persone possibili il messaggio evangelico anche attraverso la musica.

«Per sorridere anche sotto le bombe ci vuole coraggio», ma è l'unico sistema che suor Carol Tahhan Fachakh conosce «per stare accanto ai bambini» della sua scuola ad Aleppo. Lei che ad Aleppo è nata, quarantasei anni fa, «da mamma armena scappata in Siria per scampare al massacro della sua famiglia». Religiosa di Maria Ausiliatrice, suor Carol ha raccontato a Papa Francesco la sua missione e tutto il suo «amore per la Siria». Laureata in chimica, spiega, «ho scoperto la mia vocazione aiutando i bambini disabili con Fof e lumiere di Jean Vanier». Ha vissuto «la prima esperienza missionaria tra i rifugiati in Libano, nella valle della Bekaa, aprendo una scuola per mille allievi, al novanta per cento musulmani». Poi ha fatto ritorno nella sua Aleppo, «tra ospedali e scuole», sempre «aiutando bambini e ragazzi a costruire il loro futuro» e divenendo punto di riferimento anche per il mondo musulmano. «Noi accogliamo tutti a braccia aperte – confida suor Carol – come una grande famiglia secondo lo stile salesiano, e cerchiamo anzitutto di vincere insieme le paure provocate da missili e bombe». E, aggiunge,

## Un sorriso sotto le bombe

«Preghiamo per la pace». La religiosa ha appena ricevuto l'International Women of Courage Award, presso il Dipartimento di Stato a Washington, dalla first lady Melania Trump, insieme ad altre dodici «donne coraggiose che svolgono la loro missione in aree pericolose, dimostrando coraggio, forza e leadership nel sostenere la pace, la giustizia, i diritti umani e la dignità delle donne, spesso anche a grande rischio personale». Quando, tre anni fa, Nicolò è stato ricoverato per un tumore nel reparto ematologico dell'ospedale fiorentino Meyer, i suoi genitori hanno subito pensato di creare un vero e proprio fans club su Facebook «per alleviare il suo dolore – confidano – e per aggiungere allegria a quel sorriso che non ha mai perso»; ma anche «per avere una finestra sul mondo fuori dall'ospedale, uno spazio in cui gli amici – o i suoi beniamini come i calciatori della Fiorentina e l'attore Leonardo Pieraccioni – potessero dargli il buongiorno e la buonanotte, incoraggiarlo con video, foto e messaggi nella sua

lotta contro la malattia». Ora «si fan di Nicolò» festeggiano il terzo compleanno come associazione. E al Papa hanno illustrato il loro sostegno al Meyer «per creare un'unità dedicata proprio agli adolescenti malati di tumore, con un team multidisciplinare che li sostenga anche sul delicato fronte psicologico e relazionale». «I valori che dovrebbero sempre caratterizzare la pratica sportiva», a cominciare dall'amicizia, dalla lealtà e dalla solidarietà, sono stati poi rilanciati nell'incontro con Francesco dai rappresentanti della Scogliopio cup, un'associazione calcistica, radicata a Rieti, «che ha educato generazioni di atleti, accompagnandoli in tutto il percorso di crescita e di maturazione tipica degli sport di squadra». E sempre di valori sportivi autentici, ma anche «di speranza di riscatto sociale anche attraverso il pallone», hanno parlato al Papa i giovanissimi calciatori, tra i dieci e quattordici anni, della squadra colombiana Juventudiquia che sta per disputare un torneo

internazionale a Milano. «Siamo una squadra – spiegano – formata da ragazzi poveri che vengono da uno dei quartieri più violenti e degradati di Medellin». Attraverso «una rete solidale», essi vengono «letteralmente strappati alla strada e motivati a vivere insieme un impegno concreto nel calcio». All'Arco delle campane, prima di incontrare i pellegrini in piazza San Pietro, il Pontefice ha benedetto la grande prima pietra – pesa sei tonnellate – della nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria Regina della valle, alla periferia di Zagorarlo. A presentargliela è stato l'ottantenne parroco emerito, don Romolo Sabbi, che per trentasette anni ha guidato la comunità, spiega, «formata da gente semplice e con una forte presenza di rom e immigrati». Ormai la vecchia chiesa, che don Sabbi ha contribuito personalmente a costruire nel 1975 «non disdegnando di fare il muratore», è ormai «insufficiente per una zona divenuta sempre più popolosa». La chiesa, poi, «resta l'unico punto di riferimento, soprattutto per i giovani, in un quartiere nato spontaneamente» e che necessita ancora dei servizi primari.